

Proposte



Maggio 2021 Anno VIII - N° 5

Pertini e la prigionia

"La fede politica lo accompagna anche in carcere"



Antonino Gasparo
presidente UILS

L'avvocato ligure dal carattere temerario, caparbio e integerrimo, sin da giovane sognava una società fondata sulla libertà e sulla giustizia sociale. Il suo acceso attivismo gli procurò continue vessazioni da parte degli squadristi fascisti e ben sei condanne, di fronte alle quali non arrestò la sua attività, fino ad essere imprigionato, per oltre 14 anni durante il regime mussoliniano. La prima condanna giunse all'età di ventinove anni con l'opuscolo "Sotto il barbaro dominio fascista", con cui denunciava l'illegalità del regime, la responsabilità della monarchia nel consolidamento dello stesso

e la posizione ambigua di molti membri del Senato, per lo più filofascisti. Continuò il suo operato anche quando la situazione sembrò precipitare con le leggi fascistissime del 1926, particolarmente aspre con chi non aderiva al partito. Tra i protagonisti della fuga del leader del Psi, Filippo Turati, si sottrasse ai cinque anni di confino a cui era stato condannato trasferendosi anch'egli in Francia, per organizzare la mobilitazione antifascista e denunciare al mondo la dittatura. Nel 1929, utilizzando un passaporto falso, Pertini rientrò in Italia con lo scopo di rimettersi in contatto con la rete clandestina di antifascisti: una scelta fatale, riconosciuto e denunciato dal fascista Icardio Saroldi, venne arrestato. Nel novembre del 1929 il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato interrogò Pertini, il quale ammesse i suoi reati rifiutò di rispondere all'interrogatorio. Il Prefetto, definito il suo atteggiamento 'altezzoso e sprezzante', lo condannò a 10 anni e 9 mesi di reclusione e a 3 anni di vigilanza speciale per attività illecita contro la nazione

italiana, contraffazione di documenti e ingiuria verso lo Stato. A sentenza pronunciata rispose con il grido «Viva il socialismo» e «Abbasso il fascismo», atteggiamento che gli costò la detenzione nell'isola di Santo Stefano, dove visse in condizioni durissime. Il carteggio di quegli anni con il socialista Andrea Costa, suo tramite col mondo esterno, mostra un Pertini sereno e dignitoso, dallo spirito politico ancora rovente. Non venne mai isolato, né rimase estraneo alla lotta, venne addirittura mitizzato, la sua immagine fu protagonista dei francobolli di propaganda antifascista e nei ritratti all'interno delle sedi socialiste. Colpito dai primi sintomi di tubercolosi grazie alla campagna d'opinione organizzata dagli esuli antifascisti, ottenne il trasferimento a Turi, dove conobbe Antonio Gramsci, con cui nacque una profonda amicizia fatta di scambi intellettuali, al di là delle personali posizioni politiche. Il rapporto s'interruppe solo quando nel 1932 Pertini fu trasferito a Pianosa, presso il

..... Continua a pag. 3

INDICE

EDITORIALE

1 Pertini e la prigionia "La fede politica lo accompagna anche in carcere"

ARTICOLO DI FONDO

4 Earth Day 2021

ANALISI

6 La lotta di ReCommon contro il greenwashing

FOCUS

8 La povertà fra il pubblico e il privato

10 Una crisi d'identità del contratto?

POLITICA INTERNAZIONALE

12 Navalny, ovvero il volto controverso della dissidenza nella Russia putiniana

15 I "Troubles" di Brexit

17 I corpi che legano l'Africa all'Italia

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

21 Non solo Covid. Che cos'è il "virus metabolico" e in che misura favorisce l'obesità

23 Dimenticati nel Sottosuolo

LAVORO E WELFARE

26 Turismo nelle mani delle Mafie

PARI OPPORTUNITÀ

28 Prime donne ai vertici, siamo davanti a un vero cambiamento?

AMBIENTE E TERRITORIO

32 Cos'è la Blu Zone e come possiamo proteggerla?

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

34 "A noi gli occhi, please", ovvero la protesta gentile dei lavoratori invisibili della cultura

RECENSIONI

36 I capolavori dei Macchiaioli a Palazzo Zabarella

36 Il Coraggio della Libertà di Blessing Okoedion ed Anna Pozzi

37 "Non dire niente" di Patrick Radden Keefe

37 Jean M. Twenge, "Iperconnessi. Perché i ragazzi oggi crescono meno ribelli, più tolleranti, meno felici e del tutto impreparati a diventare adulti"

38 MA

38 L'imperdibile docu-serie ecologista su Netflix

39 Lontano dai palchi dei talent-show, dove scorre la passione per la musica

Proposte



Anno VIII - N° 5
Maggio 2021

Periodico mensile a carattere
socio-politico e culturale

Organo ufficiale della U.I.L.S.

Editore

Unione Imprenditori Lavoratori
Socialisti

Direttore Responsabile

Massimo Filippo Marciano

Proprietario: Antonino Gasparo

Coordinatrice di redazione:

Francesca Minieri

Impaginazione e grafica:

Marian Bacosca Tarna

Redazione:

Alessia Pina Alimonti
Amina Al Kodsi
Michaela Giorgianni
Sara Mero
Tatiana Noviello
Laura Pace
Chiara Rebeggiani
Paola Sireci
Francesca Staropoli

Stampa:

Stampato in proprio in Via di
Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 Roma

Direzione e Redazione:

Via Baccina, 59 00184, Roma
Tel. 06 69923330
Fax. 06 6797661
email. comunicazione@uils.it -
redazioneuils@gmail.com

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la UILS e/o la redazione del periodico. L'Editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

Registrazione Tribunale di Roma N°.
28 del 13.08.2014

Continua dalla copertina

sanatorio giudiziario, luogo per malati di gravi malattie polmonari. L'accanimento da parte del direttore del penitenziario e le condizioni di salute spinsero la madre a presentare domanda di grazia, respinta da lui con parole durissime per la donna, colpevole di non aver compreso fino in fondo la sua fede politica a cui non avrebbe mai rinunciato, neanche in cambio della libertà. Rivendicò sempre la sua dignità, anche durante il confino politico di Ponza dal 1934 al 1937, non tacendo di fronte alle posizioni sempre più rigide a cui erano sottoposti i confinati. Protestò esigendo più volte il rispetto della sua condizione, aumentando l'antipatia nei suoi confronti, guadagnandosi l'ennesimo arresto e processo per oltraggio, da cui venne assolto per insufficienza di prove. Minacciando lo sciopero della fame evitò l'isolamento totale alle Tremiti, venne così trasferito a Ventotene nel 1939, mentre imperversava la guerra, assieme a tutti gli antifascisti italiani. Considerato estremamente pericoloso, pedinato a distanza di un metro, nel 1940 vide la sua pena allungarsi per altri 5 anni, senza mai perdersi d'animo. All'ascolto della notizia delle dimissioni di Mussolini non fuggì dall'isola, il suo atteggiamento fu irreprensibile, organizzò una commissione interpartitica per



mantenere l'ordine, con polso fermo chiese la liberazione ufficiale per i confinati, anche i comunisti, considerati dal re nemici del re. Attese pazientemente il riconoscimento ufficiale della libertà riacquistata solo nell'agosto del 1943, un mese dopo la caduta del fascismo. In un'intervista ad Oriana Fallaci ricorda quegli anni con queste parole: «Io, in carcere, pensavo: non sono qui dentro per un reato comune ma per aver difeso la mia fede. E la fierezza compensava la rinuncia...se ci stai per un rea-

to comune, la galera è orrenda. Se invece ci stai per una fede politica e sai di rappresentare un simbolo, ecco: la tua giornata ha un senso e la tua cella non è più buia.. Perché è la vita di un uomo di fede, è la vita di un uomo. Un uomo è un uomo quando vince il dolore e non tradisce la propria idea. Io non l'ho mai tradita...».

Privato della libertà in nome del suo credo fu per tutto il periodo della prigionia un esempio di trasparenza, onestà e di fede politica, conservata a dispetto di tutto.

Earth Day 2021

La Giornata mondiale della Terra si è conclusa con la speranza in una via d'uscita sostenibile.



Articolo di
Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma.

Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza).

È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).

Il 22 aprile scorso si è svolta la Giornata Mondiale della Terra. La sua istituzione si deve a John McConnell, attivista per la pace e ambientalista, che nel 1969, durante la Conferenza dell'Unesco a San Francisco, propose una giornata per celebrare la vita e la bellezza della Terra e per promuovere la pace. La proposta venne accolta con successo e la prima celebrazione avvenne il 21 marzo 1970. 36 leader mondiali firmarono un documento che impegnava a prendersi cura del pianeta. Il successivo 22 aprile, poi, veniva definitivamente costituito l'Earth Day, ma restando una manifestazione statunitense.

Fu con la creazione dell'Earth Day Network da parte del coordinatore dell'Earth Day Denis Hayes che la manifestazione assunse portata internazionale (rinnovabili.it). Si trattava di un periodo caratterizzato dai primi movimenti ambientalisti, che si scontravano con l'inarrestabile sviluppo industriale e il sempre più dilagante consumismo. Usciva "Silent Spring" di Rachel Carson e qualche anno dopo sarebbe stato pubblicato "The Limits to Growth" di Dennis e Donella Meadows, Jorgen Randers e William Behrens III.

L'Earth Day 2021, in questo secondo anno di pandemia, ha mo-



strato nuovamente e ancora più intensamente che la nostra sopravvivenza dipende dal rapporto con la natura, perché la salute e la natura sono interconnessi. Grandi voci hanno voluto farsi sentire, alcune più pessimiste, altre più inclini a una visione ottimistica del futuro della terra.

Così Jared Diamond, premio Pulitzer nel 1997 con “Armi, acciaio e malattie”, difensore dell’ambiente e studioso dell’umanità, ha affermato che “la nostra società oggi è su una strada insostenibile: esauriremo le risorse e i danni saranno irreversibili se non cambiamo rotta”. C’è, secondo Diamond, una probabilità del 49% che il mondo finisca entro il 2050.

Da ricordare anche l’economista e attivista americano Jeremy Rifkin, che dopo aver polemizzato sul carattere prettamente politico e “retorico” degli incontri al vertice, ha comunque sottolineato la loro importanza per creare maggiore consapevolezza sulle problematiche ambientali. Ma soprattutto ha osservato che “ormai è il mercato a spingere verso la transizione” anche perché “le fonti rinnovabili stanno per diventare più economiche di quelle tradizionali”. E que-



sta transizione “è guidata dall’Europa”, mentre “l’America segue”. Il Green Deal europeo. Non è solo una speranza, ma è indice di una crescente consapevolezza e della volontà di intraprendere un cambiamento. E l’America di Biden e il Green New Deal sono pronti per un piano di investimenti da 2,3 trilioni di dollari.

Per avviare un cambiamento, secondo l’economista e Premio Nobel Joseph Stiglitz, occorre creare una vita con “obiettivi sostenibili”, un mondo più verde e contrassegnato da una maggiore giustizia sociale, perché le disuguaglianze continuano inesorabilmente ad

aumentare. Occorrerà verificare, tuttavia, se i governi, nazionali e sovranazionali, che si dichiarano pronti a una nuova economia, a una Green Economy, siano poi effettivamente spinti verso un traguardo di sostenibilità, o se piuttosto non si tratti soltanto di un pretesto “alla moda” per far sopravvivere il capitalismo.

In ogni caso l’Earth Day lascia accesa la speranza di ritrovare l’indispensabile armonia dell’uomo con la natura.



La lotta di ReCommon contro il greenwashing

I mesi di aprile e maggio vedono ReCommon impegnata nelle assemblee delle grandi multinazionali, assicurazioni e banche per lottare per l'ambiente e i diritti umani.



Articolo di
Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma.

Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza).

È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).

L'azionariato critico nasce per combattere la violazione dei diritti umani e dell'ambiente soprattutto da parte delle grandi multinazionali, impiegando il potere degli azionisti per indirizzare e responsabilizzare socialmente le imprese. Si tratta di un fenomeno che, nato negli Stati Uniti, ha poi trovato ampio seguito in gran parte dell'Europa.

ReCommon (www.recommon.org) è una delle associazioni che, per far fronte ai continui "abusi di potere" e al "saccheggio dei territori", si impegna da anni per "attivare il cambiamento". Ha condotto diverse imprese di azionariato critico, facendo pressione sulle multinazionali del settore energetico, sulle grandi banche e assicurazioni. Ha portato attivisti alle assemblee degli azionisti e ha dato voce alle loro istanze. In queste ultime settimane si sta occupando di Intesa SanPaolo, SNAM, Assicurazioni Generali, Eni e Enel.

Il lavoro è difficile, perché le as-

semblee si svolgono a porte chiuse, ma è possibile porre domande scritte alle società. Fra i quesiti rivolti da ReCommon a Intesa SanPaolo risalta quello sull'effettiva intenzione da parte di Intesa di abbandonare il carbone, che a sua volta ha annunciato l'obiettivo di sospendere gradualmente entro l'anno i finanziamenti all'industria estrattiva. In occasione dell'assemblea degli azionisti di Assicurazioni Generali, poi, ReCommon ha espresso le sue perplessità sulla strategia del gruppo in tema di cambiamento climatico. Ma se la compagnia assicurativa da un lato ritiene necessario chiudere con il carbone in Europa entro il 2030, dall'altro evidenzia l'esistenza di forti differenze regionali all'interno dell'Unione Europea. In un'ultima pubblicazione del 5 maggio di ReCommon insieme a Greenpeace Italia dal titolo "Cosa si nasconde dietro l'interesse di ENI per le foreste" si osserva infine come gli



investimenti di ENI in progetti di conservazione delle foreste siano solo un'operazione di greenwashing. Il rapporto, in particolare, evidenzia l'utilizzo da parte di ENI dello strumento REDD+ (Reducing Emissions from Deforestation and Forest Degradation in developing countries) per nascondere le gravi emissioni dovute alle attività estrattive.

Se la finanziarizzazione dell'economia ha trasferito il potere ai mercati finanziari e ha ridotto le imprese a meri veicoli di investimento aventi come unico fine di breve periodo la massimizzazione dei profitti, il fenomeno dell'azionariato critico è un'importante voce che si alza, accanto ad altre

voci, per riscoprire una comunità sostenibile, caratterizzata da una interrelazione armonica fra ambiente, società, economia e cultura. Occorre un impegno collettivo e condiviso dei cittadini che riesca a cancellare gli angusti confini degli interessi meramente individuali per aprirsi al bene comune.

Ebbene, ancora troppo spesso le grandi imprese coprono il loro volto con una maschera green e sostenibile soltanto per salvaguardare il loro prestigio sul mercato e aumentare i loro profitti. Ma proprio gli azionisti critici, che sono una voce per la giustizia sociale, la lotta alle disuguaglianze e un'economia in armonia con l'ambiente, intervengono a smascherare le apparenze.



La povertà fra il pubblico e il privato

FMI e OIL annunciano un grave aumento della disoccupazione globale



Articolo di
Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma.

Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza).

È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).

La povertà è un "male sociale" persistente che si è aggravato in questo triste periodo che stiamo vivendo. Assistiamo a una grave crisi economica e del mercato del lavoro, a un forte aumento delle disuguaglianze e alla diffusione di "nuove povertà", che si aggiungono alle "grandi marginalità".

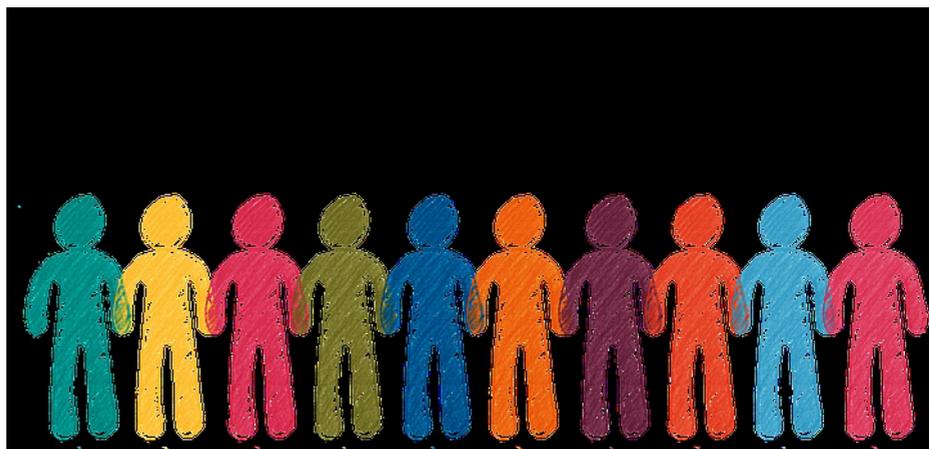
Le recenti previsioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI) rimangono sconcertanti. Nell'ultimo aggiornamento di aprile del World Economic Outlook, infatti, il FMI, se ha rivisto in meglio le previsioni sull'economia globale, ha però stimato un ulteriore aumento del tasso di disoccupazione, osservando che "i giovani, le donne, i lavoratori meno "qualificati" e i lavoratori "informali" sono le categorie che sono state colpite più duramente in questo periodo. Ed è probabile che la disuguaglianza di reddito aumenti significativamente a causa della pandemia. Si stima infatti che nel 2020 quasi 95 milioni di persone in più siano cadute sotto la soglia di povertà assoluta rispetto alle proiezioni precedenti alla pandemia".

Anche i recenti dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro indicano un grave aumento

della disoccupazione globale. Rispetto ai 188 milioni di disoccupati globali nel 2019 le stime indicano un aumento della disoccupazione che vede coinvolte 24,7 milioni di persone. Si stima anche che fino a 35 milioni di persone in più si troveranno in condizioni di "povertà lavorativa" in tutto il mondo e quindi gli effetti della crisi sulle ore lavorate e sul reddito sono imponenti.

Certo è anche che le parole e i numeri e le misurazioni sulla povertà in realtà parlano molto meno di tutte quelle immagini di miseria e sofferenza che affollano quotidianamente i giornali. E di fronte a questo concreto e inarrestabile accrescimento delle fila dei poveri e dei deboli, si possono riconoscere diverse "direzioni della giustizia sociale".

Una domanda che si pone il giurista è quale possa essere il ruolo del diritto nella lotta alla povertà. Ma, mentre è scontata la rilevante funzione che svolge il diritto pubblico, risulta ancora incerto il ruolo che il diritto privato dovrebbe occupare per la tutela dei poveri. Così, l'orientamento classico, difeso soprattutto dai fautori del libero mercato e da una visione indi-



vidualista del contratto, appoggia un'idea della giustizia contrattuale come "giustizia commutativa", nel senso che parifica un'eguaglianza violata a causa di un guadagno o di una perdita ingiusti, in altri termini si rende a ciascuno ciò che gli appartiene. Si esclude quindi che il diritto privato possa occuparsi di giustizia "distributiva", perché, come hanno osservato alcuni privatisti, "il contratto rinnega sé stesso se è orientato verso la logica distributiva" (Navarretta), e "non può immaginarsi che il contratto (privato) possa divenire strumento di risoluzione di problemi sociali", che quindi non possono essere risolti dal "privato", ma soltanto dai "pubblici poteri" (D'Amico). E questo significa in altre parole ritenere non superata la separazione fra il pubblico e il privato, e considerare la possibilità di allievare le situazioni di povertà unicamente attraverso il diritto pubblico e con i meccanismi del Welfare State. Chi critica, invece, l'impostazione classica, e allora ritiene superato il



divario fra il pubblico e il privato, discorre di "Welfare nel diritto dei contratti". Si rimanda così anche a "un incremento delle regole imperative a carattere protettivo", che certamente contrasta con l'autonomia dei privati e riflette "un'intrusione dei valori del Welfare State nella logica di mercato del diritto contrattuale tradizionale" (Wilhelmsson). In questi termini le regole che governano i rapporti privati assumono allora rilevanza per

la "redistribuzione" della ricchezza nella società, affrontano "problemi di ripartizione, attribuzione o assegnazione. Ma "Welfare nel diritto contrattuale da quale punto di vista?", perché in realtà queste soluzioni "redistributive" per una determinata esperienza possono non esserlo in altre. Con la difficoltà che ne consegue di individuare direzioni generalmente valide per la "giustizia sociale".



Una crisi d'identità del contratto?

Il contratto può essere uno strumento di redistribuzione della ricchezza anche nel mercato.



Articolo di
Michaela Giorgianni

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma.

Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macedonia), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza).

È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).

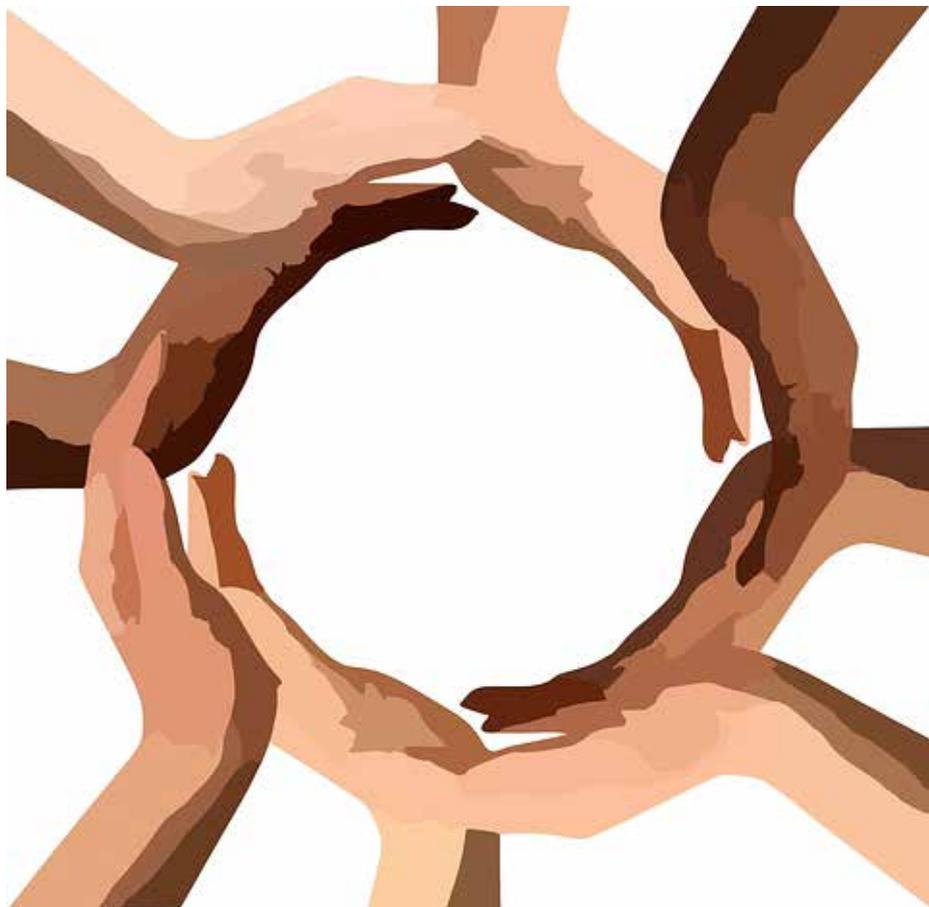
Solitamente quando si parla del contratto si ha in mente il contratto individualista di impronta "liberale", fondato sull'autonomia dei privati e regolato nel codice civile. Ma il contratto può assumere una dimensione "sociale" con elementi che necessariamente lo contraddistinguono dal contratto "liberale". È allora un atto che certamente fugge dall'astrattezza per guardare alle esigenze concrete e alle identità. Non è un atto statico, ma si muove continuamente per adeguarsi ai mutamenti e ai bisogni della società e si arricchisce della dinamicità dei diversi contesti in cui opera. Soprattutto è un atto "solidale" diretto a tutelare maggiormente gli interessi della collettività rispetto agli interessi personali.

Se il contratto può essere uno strumento di redistribuzione delle

risorse, esso determina esternalità, vale a dire interessa persone e anche comunità esterne al contratto, con effetti non solo rispetto alle parti contrattuali.

Questa impostazione ci offre allora un'immagine del rapporto che poggia non tanto sui diritti, quanto piuttosto sui "doveri sociali" fra le parti e verso la società, e consente di colmare le disuguaglianze sociali attraverso un'equa distribuzione della ricchezza anche all'interno del mercato.

Come è stato osservato, "il diritto dei contratti non è solo in grado di stabilire le regole del gioco, ma interviene per distribuire la posta ai giocatori" (Marini). E quelle, che viste da una certa angolazione possono sembrare dei meccanismi di correzione dei fallimenti del mercato, da un'altra angolazione rive-



lano, anche se solo implicitamente, una dimensione distributiva. Le conseguenze distributive non si producono solo rispetto alle parti del singolo contratto, ma anche fra le categorie a cui le parti appartengono e anche all'interno di una stessa categoria fra diverse tipologie di soggetti, superando l'astrattezza della normativa di impronta individualista e volontaristica.

Si valorizzano così le molteplici diversità e identità e la dimensione sociale tende a identificarsi, come ha ben espresso Duncan Kennedy, con la "protezione delle parti deboli" nei confronti delle parti forti, che possono essere i lavoratori nei confronti dei datori di lavoro, le donne nei confronti degli uomini, i bambini rispetto agli adulti, i consumatori nei confronti dei professionisti, i poveri rispetto alla classe media ed agli abbienti,

i disoccupati rispetto agli occupati e così via. La disciplina può considerare i bisogni della parte debole che giustificano la sua protezione.

D'altra parte, non necessariamente quando si parla di "tutela della parte debole" la regola è in realtà orientata a garantire una maggiore redistribuzione della ricchezza. Questo perché "le democrazie tendono a promuovere sistemi di solidarietà che i fautori del libero mercato combattono" (Somma). La storia ha infatti mostrato come questa dicotomia fra libertà e solidarietà, fra istanze individualiste e istanze altruistiche, sia capace di assumere direzioni non univoche. E un esempio evidente è dato appunto dall'esperienza dell'Unione europea e dal ruolo che qui effettivamente occupa la giustizia sociale. Invero l'azione europea è stata sempre improntata a garan-

tire la sopravvivenza del mercato piuttosto che il benessere sociale, alimentando la crisi dello Stato sociale e della democrazia. Così nella vasta disciplina sui contratti dei consumatori, il legislatore europeo ha inteso garantire non tanto un diritto che sia "interventista" sulle forze del mercato a fini redistributivi e di sicurezza sociale, quanto piuttosto un diritto di impronta "neoliberale" diretto a "rimuovere gli ostacoli al commercio" e a "correggere i fallimenti del mercato".

Occorre uno Stato che intervenga per tutelare il popolo. Ma purtroppo, come osservato da Bauman, "lo Stato non dedica più le sue attenzioni alla povertà con lo scopo primario e fondamentale di tenere in buone condizioni i poveri, ma con quello di sorvegliarli e di evitare che facciano danni o che creino problemi".



Navalny, ovvero il volto controverso della dissidenza nella Russia putiniana

Alexei Navalny, da anni uno dei più agguerriti oppositori di Putin, ha apertamente accusato il presidente russo di aver fatto partire l'ordine di avvelenarlo apostrofandolo come "Vladimir, l'avvelenatore delle mutande." Dalla colonia penale nella quale è attualmente detenuto incoraggia il popolo russo ad uno "smart voting" nelle prossime elezioni parlamentari di settembre. Lo scopo è sabotare l'elezione dei candidati del partito di Putin, "Russia Unita".



Articolo di
Amina Al Kodsí

Laureata in Lingue e Letterature del mondo moderno all'Università La Sapienza di Roma.

Da sempre nutre una forte passione per il mondo dell'editoria e della comunicazione. Ha lavorato come redattore radiofonico e ha collaborato in qualità di consulente con diverse agenzie letterarie.

Il nome di Alexei Navalny è salito alla ribalta sulle cronache internazionali da quando l'uomo, lo scorso agosto, è sopravvissuto ad un tentativo di avvelenamento.

I rapporti tossicologici determinarono che era stato avvelenato da un agente nervino dell'era sovietica, il Novichok, una sostanza talmente pericolosa e sofisticata da poter essere preparata solo da personale altamente specializzato e in pochissimi laboratori attrezzati controllati quasi esclusivamente dal governo.

L'utilizzo dell'agente nervino Novichok venne confermato da ben cinque laboratori diversi certificati dall' "Organisation for the Prohibition of Chemical Weapons" (OPCW).

Durante la prima intervista rilasciata dal giorno del ricovero al settimanale tedesco "Der Spiegel" l'uomo ha apertamente accusato il presidente russo Vladimir Putin di aver fatto partire l'ordine di avve-

lenarlo "Affermo che dietro questo atto c'è Putin, non vedo altre spiegazioni".

I rapporti fra i due non erano certo dei migliori.

Navalny, descritto dal Wall Street Journal come "l'uomo che Putin teme di più", è infatti uno dei più feroci critici del Presidente russo.

Attivista politico e leader della fondazione anti-corruzione (FBK) è riuscito a farsi un nome come blogger nel corso degli ultimi dieci anni e oggi sui suoi canali social vanta milioni di follower.

Dal suo canale Youtube che conta più di 6,5 milioni di iscritti ha divulgato video nei quali documenta lo sperpero di denaro pubblico divenendo un crociato nella lotta alla corruzione del Paese.

L'ormai celebre video "Palazzo per Putin, storia della tangente più grande" in cui si sostiene che il Presidente russo abbia utilizzato denaro proveniente da una maxi tangente per costruire un'immensa



tenuta su un terreno 39 volte più grande del Principato di Monaco ha totalizzato oltre 100 milioni di visualizzazioni.

L'attività intensa sui social ha permesso all'attivista di raggiungere un numero elevatissimo di persone, specialmente fra le generazioni più giovani.

Nessun'altra figura dell'opposizione può contare sulla stessa rete che ha Navalny. Questo perché, come evidenziato da Maria Snegovaya della George Washington University, l'attivista "ha visto l'utilità politica di YouTube prima degli altri leader dell'opposizione".

Attualmente Navalny è detenuto in una colonia penale dove sta scontando una condanna a due anni e 8 mesi.

L'attivista è stato ritenuto colpevole di aver violato i termini della libertà condizionale ed il tribunale ha deciso di commutare la libertà vigilata in detenzione effettiva. Una condanna a dir poco grottesca dal momento che Navalny ha violato l'obbligo di firma mentre si trovava in Germania per ricevere le cure in ospedale e che ha suscitato lo sdegno della comunità internazionale.

“La condanna di Alexei Navalny è contraria agli impegni internazionali della Russia in materia di Stato di Diritto e libertà fondamentali” ha scritto l'Alto Rappresentante UE Josep Borrell chiedendone “il rilascio immediato”.

Le proteste che sono seguite alla sua incarcerazione si sono diffuse in modo capillare in tutta la Russia come mai era avvenuto negli ultimi 20 anni.

Secondo alcuni sondaggi condotti nel corso delle manifestazioni a Mosca il 42% dei partecipanti ha dichiarato di non aver mai preso parte ad alcun tipo di protesta prima di allora. Un dato che fa riflettere e che dimostra quanto grande sia l'influenza politica che l'attivista ha raggiunto all'interno del Paese.



Ma Navalny rappresenta realmente una minaccia per Putin?

Certamente i tentativi di silenziare l'attivista messi in atto dal Cremlino non sono andati a buon fine, anzi ne hanno decisamente accresciuto la popolarità.

L'uomo continua infatti a conquistare le prime pagine dei giornali anche dal carcere. Lo sciopero della fame, intrapreso il 31 marzo e conclusosi il 23 aprile, aveva richiamato persino l'attenzione del presidente degli Stati Uniti Joe Biden che oltre ad esprimere preoccupazione per la salute dell'uomo ha chiaramente detto che “se Navalny dovesse morire in prigione ci saranno conseguenze per la Russia”.

Secondo alcuni Navalny potrebbe essere l'unica figura in grado di riunire i vari fronti dell'opposizione e delle forze politiche anti-Cremlino. I suoi trascorsi politici da convinto nazionalista potrebbero però deporre a suo sfavore e alienargli le simpatie dell'ala progressista e liberale dell'opposizione.

Nel passato dell'attivista ci sono infatti molte zone d'ombra. Nel 2007 aveva aderito al movimento politico nazionalista e xenofobo, Narod (Popolo). Nel 2008 ha sostenuto la guerra della Russia in Georgia e per diversi anni ha partecipato alla Russki March, una

manifestazione in cui si riuniscono annualmente diverse organizzazioni dell'estrema destra, molte delle quali neonaziste.

Si è sempre dichiarato un fervido sostenitore di politiche restrittive sull'immigrazione. In un video, in cui appariva vestito da dentista paragonava addirittura la rimozione di un dente cariato alla deportazione degli immigrati clandestini affermando che “Tutto ciò che ci infastidisce dovrebbe essere accuratamente, ma inflessibilmente eliminato mediante la deportazione”.

Per questo motivo recentemente Amnesty International ha annunciato la decisione di ritirare la designazione di “prigioniero di coscienza” concessa a Navalny, pur ritenendo ingiusta la sua detenzione.

Amnesty ha motivato la decisione in una dichiarazione ufficiale affermando che “questi commenti costituiscono discorso d'odio esono in contrasto con la definizione di prigioniero di coscienza”.

Negli anni Navalny ha attenuato la sua retorica nazionalista e si è concentrato su indagini anti-corruzione, ma non ha mai pubblicamente ritrattato tali affermazioni. L'attivista ha asserito invece di sostenere ancora le misure contro i migranti. “Non vedo alcuna contraddizione nel promuovere i



sindacati mentre allo stesso tempo chiedo l'obbligo del visto per i migranti dall'Asia centrale", ha detto a Der Spiegel in ottobre.

Navalny è dunque un leader a dir poco controverso ed è ben lontano dall'incarnare il prototipo dell'eroe che in molti avevano idealizzato.

E' però un dato di fatto che egli sia riuscito a donare un'enorme visibilità ai vari fronti dell'opposizione anti-Cremlino conferendo loro un ruolo non più marginale all'interno del paese, qualcosa che ormai non accadeva da molti anni.

Dalla prigione Navalny continua a lanciare appelli ai suoi sostenitori. Il prossimo importante obiettivo per l'attivista sono le elezioni parlamentari di settembre. Navalny e il suo team stanno incoraggiando gli elettori russi ad uno "smart voting", ovvero votare per chiunque abbia le probabilità migliori per battere il candidato del partito di Putin "Russia Unita", indipendentemente dall'orientamento politico.

E' difficile stabilire con certezza quanto sarà ampia l'adesione a questo "smart voting" da parte della popolazione.

Come sostengono gli esperti potrebbe essere davvero difficile mobilitare quella larga parte dell'elettorato russo apatica e inerte che

nel corso degli anni ha maturato un atteggiamento rassegnato di fronte alla possibilità di un concreto cambiamento politico, atteggiamento peraltro fortemente alimentato dalla propaganda del Cremlino.

Il rating di Putin negli anni si è sempre attestato intorno a dei livelli piuttosto alti. Nel 2015, un anno dopo l'annessione della Crimea, l'indice di gradimento raggiunge il suo massimo storico sfiorando il 90%. Ora però il clima è decisamente cambiato. La popolarità del presidente russo è in calo. Stando ai più recenti sondaggi condotti dal Levada Center infatti il rating si attesterebbe attualmente intorno al 65 %.

Il livello di insoddisfazione della popolazione russa cresce di giorno in giorno, complice anche il momento difficile attraversato dall'economia a causa del prezzo del petrolio e della crisi causata dalla pandemia da coronavirus.

La squadra di Navalny sta cercando con ogni mezzo di sfruttare questo malcontento. Per ora l'obiettivo principale sono le elezioni di settembre ma, come affermato da Volkov, uno dei più stretti collaboratori dell'attivista "Non abbiamo mai detto che potrebbe esserci un solo evento per rovesciare Putin".

I sostenitori di Navalny sono consapevoli che l'erosione del

sostegno al regime è un processo graduale, ma lento e sono disposti a giocare questa partita adottando una strategia a lungo termine.

Nel frattempo Putin non se ne starà certamente a guardare, anzi in molti temono una svolta autoritaria. Secondo i politologi infatti prima delle elezioni di settembre potrebbe scattare una vera e propria repressione preventiva che avrà come obiettivo quello di blindare le elezioni legislative.

"Il Cremlino deve garantirsi il controllo della Duma" afferma Tatjana Stanovaja, politologa e fondatrice di R.Politik "Dalla nuova Duma dipenderà la stabilità del regime per i prossimi cinque anni. E nel mezzo, nel 2024, cadranno le presidenziali".

La posta in gioco è dunque troppo alta e sebbene la strada che porta alle elezioni presidenziali sia ancora lunga non sono ammessi passi falsi.

Se Putin, che ormai governa da vent'anni il Paese alla stregua di uno Zar, vorrà rimanere al potere dovrà mantenere alta la guardia.



I “Troubles” di Brexit

Storia di un divorzio politico e di ferite secolari che l'Irlanda non ha mai rimarginato davvero



Articolo di
Francesca Staropoli

Nata a Pisa nel 1993. Studentessa e copywriter, si appassiona al mondo della comunicazione entrando a fare parte della radio universitaria nel 2018, per la quale ha condotto per una stagione due programmi di musica e ha ricoperto il ruolo di reporter e di blogger musicale.

Ha collaborato con Metropolitan Magazine, occupandosi di esteri e curando una rubrica di musica elettronica, e con TPI.

Il primo fine settimana di aprile, coronato dalla domenica di Pasqua, è stato segnato da fatti di cronaca estera che hanno riaperto uno squarcio su quella che conosciamo come questione irlandese. Dopo ventitré anni di quiete seguiti alla firma degli Accordi del Venerdì Santo il 10 Aprile 1998, l'Irlanda del Nord è stata nuovamente attraversata da un'ondata di scontri tra le due comunità storicamente avverse, scoppiata proprio di Venerdì Santo. Da una parte ci sono i protestanti e unionisti, dall'altra i cattolici e nazionalisti. Gli scontri che hanno riaperto i cosiddetti “Troubles” irlandesi sono stati iniziativa dei manifestanti unionisti, cioè di quella parte di irlandesi del Nord che è favorevole al mantenimento dell'Irlanda del Nord sotto l'egida del governo britannico. Belfast e Derry (Londonderry per gli unionisti, a sottolineare il legame con l'isola madre) sono dunque state teatro di manifestazioni e violenze che si sono susseguite per circa tre settimane. La causa scatenante risale a Giugno 2020, durante il funerale di uno storico membro dell'IRA, Bobby Storey. Quell'occasione ha visto radunarsi oltre duemila persone che avrebbero violato diverse norme anti-covid: alla decisione del capo della poli-

zia di non perseguire i presenti, gli unionisti hanno deciso di protestare contro la polizia. Tuttavia questo fatto ha subito assunto i contorni di un pretesto: nel giro di pochi giorni sono state le secolari rivalità tra unionisti e nazionalisti a tornare al centro delle violenze.

L'Irlanda del Nord presenta una netta prevalenza di popolazione protestante (attualmente stimata attorno all'85% contro il 15% di cattolici), risultato delle emigrazioni a più riprese degli inglesi verso l'isola irlandese cominciate da prima del 1200 d.C circa. Nel corso della storia i protestanti si sono ritirati sempre più a nord dell'isola, diventando via via una minoranza sul totale della popolazione irlandese, ma la maggioranza se riferiti alla sola Irlanda del Nord. E proprio qui, oggi, i confini tra un quartiere cattolico e uno protestante sono ben definiti da barriere fisiche, i “Peace Walls”. Questi muri sono stati i punti caldi da cui ci sono arrivate le cronache degli scorsi giorni (e soprattutto notti) in cui l'Irlanda del Nord sembrava essere ripiombata nel suo ventennio di sangue, tra gli anni '70 e i '90.

Il motivo storico che ha fatto da trama agli anni del terrorismo sul finire del secolo scorso sta nella ribellione dei cattolici che si



Un “Peace Wall” a Belfast



La prima ministra dell'Irlanda del Nord Arlene Foster. Photo credit: DUP Photos

sono visti governare per più di cinquant'anni da governi protestanti, ma il motivo che spiega i fatti di oggi, invece, ha un nome ben preciso: Brexit. Oggi i due partiti al governo in Irlanda del Nord sono il Sinn Féin e il DUP, il primo repubblicano e l'altro unionista, dunque le forze politiche internamente sono finalmente bilanciate nonostante l'annuncio delle imminenti dimissioni della prima ministra democratica Arlene Foster, le quali potrebbero gettare nuovamente il seme dell'incertezza politica. Foster rinuncerà sia all'incarico di prima ministra che di leader del DUP, il partito con cui aveva chiesto al governo di Boris Johnson di rivedere alcuni punti dell'articolo su Brexit.

Il governo britannico, infatti, nella stesura degli accordi non ha mantenuto la stessa linea per il suo avamposto occidentale: per evitare

la costruzione di una barriera fisica anche tra Repubblica d'Irlanda e Irlanda del Nord, elemento che si temeva avrebbe potuto scatenare nuove tensioni sociali, Johnson ha stabilito che la regione del nord potesse rimanere sia all'interno del mercato comune europeo, sia all'interno dell'unione doganale. Di fatto questo significa che adesso l'Irlanda del nord ha più facilitazioni commerciali con la Repubblica d'Irlanda e con l'Europa invece che con l'Inghilterra, dalla quale acquisisce importanti approvvigionamenti, soprattutto alimentari. Gli effetti collaterali si sono cominciati a vedere già dopo il primo mese di entrata in vigore di Brexit, con scorte alimentari che sono giunte a singhiozzo nelle catene di supermercati delle città nordirlandesi.

Un altro tassello da aggiungere al già complesso quadro prende il nome di "recreational riots". Il fe-

nomeno riguarda i disordini creati dalle diverse bande di giovani che se la prendono con la polizia o con la comunità avversa facendo piccoli atti incendiari o lanciando loro sassi. Solitamente sono azioni compiute per noia in quartieri ad alto tasso di disagio sociale, ma la giovanissima età dei ragazzi, che li aiuta a non essere perseguiti penalmente, li rende anche facilmente manipolabili, trasformando i loro attacchi in azioni politicizzate, così come sono state le notti di Belfast e di Derry il mese scorso.

Dai massicci flussi migratori al Bloody Sunday fino al colpo basso inferto dal governo centrale con gli accordi economici che aumentano le distanze tra la madrepatria e la sua fedele Irlanda del Nord, la costante nell'analisi della questione irlandese è una: il colonialismo inglese.

I corpi che legano l'Africa all'Italia

La testimonianza di una donna migrante tra il sogno europeo e il ricatto criminale



Articolo di
Tatiana Noviello

Laureata in Relazioni Internazionali con una magistrale in Relazioni e Istituzioni dell'Asia e dell'Africa a L'Orientale di Napoli. Ha lavorato in precedenza come Intern all'interno di una piccola ONG con sede a Budapest. I temi di maggiore interesse riguardano i fenomeni migratori e il mondo della cooperazione.

La forma geoidale del nostro pianeta genera interconnessioni che superano i limiti geografici e politici posti dai governi nazionali. Se pensassimo il mondo così come lo vedeva *Wallerstein*, un sistema di dipendenze in cui un centro si rigenera assorbendo capitale ed energia dalla periferia, accomuneremmo il centro all'Occidente e agli stati industrializzati e, la periferia ai paesi in via di sviluppo. Le interconnessioni tra il centro e le periferie globali sono univoche e non permettono a chi è ai margini della nostra città-mondo di arrivare al centro, ricco e felice. E' vero il contrario. Il centro può arrivare nelle periferie. Un esempio che riguarda da vicino l'Italia è quello dell'Agip, presente dal 1962 in Nigeria, nello stato del *Delta*, e impegnata in attività di estrazione del petrolio. In questo Stato, così come l'Agip, operano la compagnia USA Chevron o l'olandese Shell. Senza entrare nel merito della questione, quest'ultima è stata condannata lo scorso gennaio dalla Corte d'Appello dell'Aia per attività di sversamento di petrolio nel delta del fiume *Niger* e nelle aree adiacenti dal 2004 al 2007, che hanno compromesso una su-

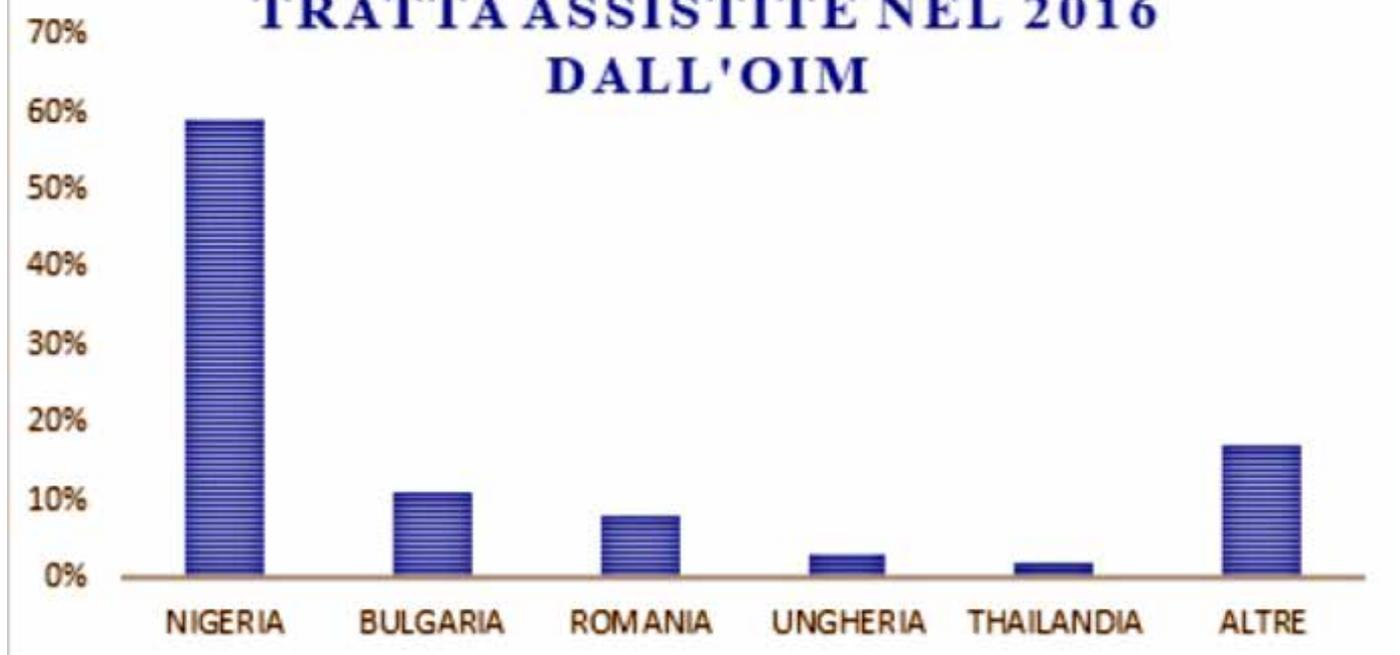
perficie di oltre 400mila metri quadrati di territorio.

Le connessioni tra centro e periferia sono costituite anche da corpi. L'immigrazione ne è un esempio lampante, e quella clandestina un esempio crudo. I rapporti di potere che scandiscono le connessioni fanno sì che il signor Rossi che vive a Roma possa decidere di fare richiesta per un visto turistico o di lavoro e di comprare un biglietto aereo per Benin City, Dakar, Mogadiscio o Asmara. Ma cosa può fare la signora Ibrahim, residente a Benin City, per raggiungere Roma? I tempi di attesa per l'ottenimento di un passaporto sono biblici, all'interno delle ambasciate spesso è presente personale corrotto e l'unico modo per arrivare in Europa, o quantomeno lasciare il proprio paese è rivolgersi a chi gestisce canali di migrazione illegali. I referenti del **traffico di esseri umani** amministrano il proprio business come dei veri e propri *manager*, e possono contare sulla corruzione capillare che coinvolge ogni livello amministrativo e politico del proprio paese di appartenenza, ambasciate, consolati, polizie di frontiera e militari. Un esempio evidente



Le conseguenze delle operazioni di estrazione nel delta del Niger.

PRINCIPALI NAZIONALITA' DELLE DONNE VITTIME DI TRATTA ASSISTITE NEL 2016 DALL'OIM



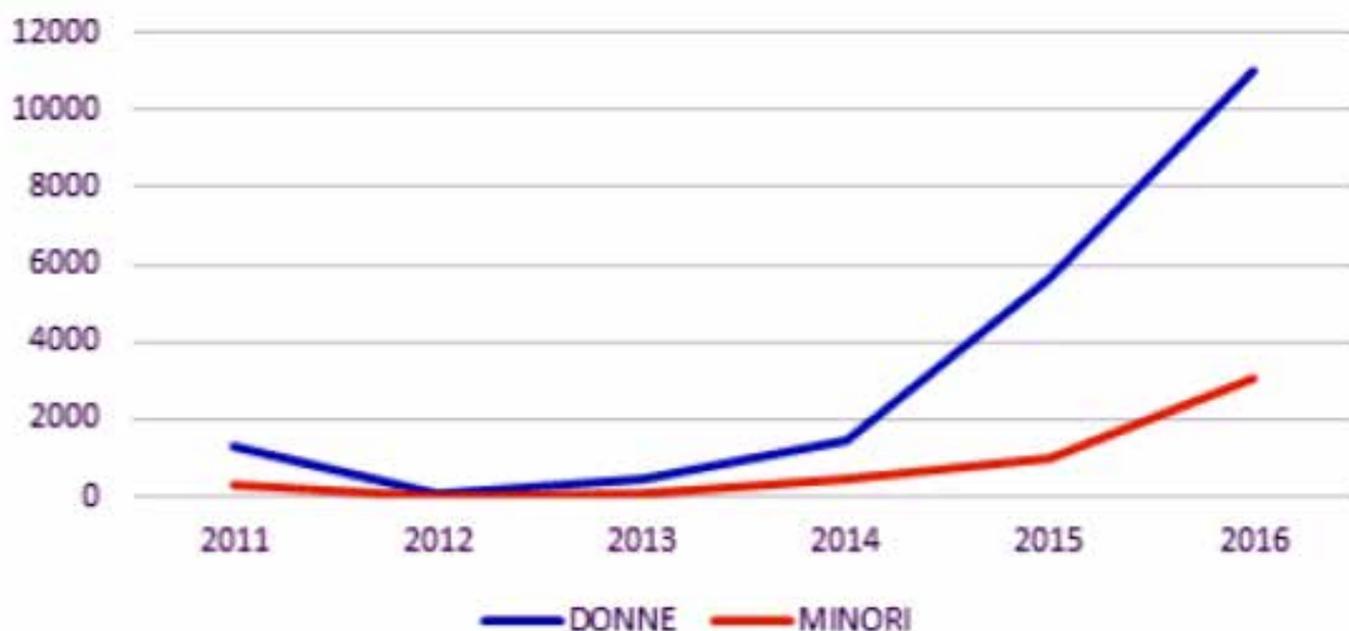
Dati OIM elaborati da Tatiana Noviello

è quello della tratta di donne destinate al mercato della **prostituzione** in Europa. In Italia infatti, l'80% delle donne che si prostituiscono, è costituito da immigrate e molte di queste sono vittime di tratta e sfruttamento che genera un giro d'affari illegale compreso tra i 250 ai 600 milioni al mese. Di queste, dalle 30.000 alle 50.000 sono vittime di prostituzione coatta e circa la metà è costituita da nigeriane. Secondo Federico Soda, capo missione dell'Oim, nel solo 2015 sono arrivate 5.600 nigeriane destinate al mercato della prostituzione in Italia. Uno dei 36 Stati in cui è divisa la Nigeria, in particolare, rappresenta il principale serbatoio di ragazze usate come corpi-merce in Italia, Edo State, dalla cui capitale Benin City proviene l'85% delle ragazze nigeriane prostitute. Il suddetto caso è emblema di una imprenditoria criminale femminile in cui le carnefici sono donne, le c.d. *maman* o *madam* (presenti sia in Nigeria che in Italia), che sfruttano altre donne per il proprio

profitto. Il metodo di approccio è molto semplice, infatti spesso la *madam* è un'amica di famiglia con modi gentili che propone alla ragazza un lavoro in Europa, spesso come badante o donna delle pulizie. Deve essere chiaro al lettore che la tratta è diventata ormai l'unico modo per raggiungere le coste italiane, tanto che spesso (senza voler generalizzare) le ragazze sono consapevoli dell'inganno che vie è sotteso, ma decidono ugualmente di intraprendere un viaggio potenzialmente mortale. La pericolosità del viaggio dipende dalla sua modalità. L'arrivo in Italia infatti può avvenire per via aerea o marittima. In quest'ultimo caso, per una donna, il viaggio stesso diventa possibilità di **violenza**. Come spiega una ragazza arrivata nel 2016 in Italia da Benin City: "Siamo partite da una casa dove c'erano tantissime ragazze. Ci fecero salire su un pullman con 23 ragazze, la mattina presto. Siamo arrivate a Kano al confine con il Niger. Lì dei Nigerini ci hanno fatto scende-

re, ma ci hanno permesso di continuare il viaggio senza problemi dopo che uno dei nostri capi li ha pagati. Ricordo che il viaggio è continuato senza problemi fino ad Agadez. Da lì siamo entrate nel deserto e dei Libici ci hanno fermate perché volevano dei soldi. Erano vestiti con delle tute mimetiche ed erano armati, ma non so se fossero realmente militari o civili. Quel giorno è iniziato il viaggio. Siamo partiti senza documenti. Ci hanno detto che saremmo passati per la Libia, quindi i documenti erano inutili. Il nostro leader non aveva abbastanza soldi per pagarli, allora ha deciso di offrire alcune di noi come mezzo di scambio. Gli ha detto «Scegliete quella che vi piace di più». Più cerchi di supplicarli di non prenderti e più ci sono possibilità che loro sceglieranno te. Per fortuna non sono stata scelta. Ma alcune ragazze sono state costrette a scendere e ad andare con loro. Quando siamo arrivate in Libia c'erano delle città piene di donne nere che lavoravano come schia-

Donne e minori non accompagnati nigeriani arrivati in Italia via mare



Dati Ministero dell'Interno elaborati da Tatiana Noviello

ve, Nigeriane, o di altri paesi... Lavorano nei mercati ma il guadagno della giornata non spetta a loro, ma al loro padrone arabo. Le Africane in Libia sono abusate, picchiate...è successo anche a me. Una volta che arrivi in Libia non puoi tornare indietro, devi pensare a continuare, non sai dove vai ma devi continuare perché non hai scelta. Mangi qualsiasi cosa trovi per strada, perché non c'è cibo, non c'è acqua. C'è gente che muore". La Libia rappresenta un ponte tra le donne nigeriane, vittime di tratta e l'Italia. Le rotte che collegano la Nigeria alla Libia sono molte, quella descritta dalla testimone è solo un esempio, e la maggior parte di queste si conclude a Tripoli. Qui le donne nigeriane sono vittime di violenza da parte di Arabi e propri connazionali all'interno delle **connection house**, nelle quali il tempo di permanenza è deciso dai trafficanti stessi. L'esperienza della connection house per una donna nera risulta traumatica, ma anche diffusa, tanto che la maggior parte

delle ex vittime di tratta racconta di esservi stata detenuta. "Noi ragazze siamo abusate nelle connection house, di notte vengono e ti prendono, e tu non puoi dire niente senò vieni uccisa. Anche gli uomini africani fanno violenza su di noi, e lo fanno perché hanno l'opportunità di farlo, perché sanno che non gli può succedere nulla. A loro volta, gli uomini africani vengono torturati dagli arabi, ci sono miei connazionali che rimangono in Libia per 5, 6, 7 anni e alla fine diventano capi con gli stessi Arabi. Acquisiscono potere e lo usano su di noi. Sono stata in Libia in questa situazione per quattro mesi, durante i quali alcune mie amiche sono state rapite da gruppi mafiosi arabi, che rapiscono gli Africani per poter chiedere il riscatto a casa o per tenerli come schiavi. Un giorno ci svegliarono e ci dissero che dovevamo partire. Tutti i nostri capi arabi erano vestiti da militari ma non erano veri militari...si vestono così solo per avere potere, però poi quando arriva un vero militare non

sai riconoscerlo. Ci caricarono in 150 su una barca, e un'altra barca che partì con noi naufragò in mare, 45 delle persone che erano dentro morirono. Il viaggio nel Mediterraneo durò un giorno perché arrivò una nave spagnola a salvarci (non ha saputo dirmi se fosse una ONG o meno ndr), quando li abbiamo visti è stato un sollievo, non ci interessava sapere chi fossero. Siamo stati su quella nave per tre giorni, finché non siamo arrivati sulla terraferma in Sicilia"

L'esperienza raccontata da una testimone che ai tempi aveva solo 23 anni racchiude la drammaturgia di un percorso fatto di violenza e soprusi, i quali non si concluderanno con l'arrivo in Europa, ma saranno sostituiti dalla brutalità dei gruppi criminali che gestiscono il racket della prostituzione in Italia. Il problema già di per sé complesso, si complica laddove le vittime sono minori, e richiede un intervento concertato tra attori della società civile e istituzioni.



Cooperativa Sociale
per i servizi
alla Famiglia - ONLUS

Centro di Ascolto e Antiviolenza



**Il mostro non dorme sotto il letto.
Il mostro può dormire accanto a te (Anonimo)**

VIA SANT'AGATA DE GOTI, 4 - 00184 Roma
Tel: 06 69923330 / 06 6797812
Fax: 06 6797661

E-mail:
info@coopservizionlus.org
www.coopservizionlus.org

Le diete-lampo sono seducenti e ben sponsorizzate, ma il fattore dirimente è il controllo della glicemia

Non solo Covid. Che cos'è il "virus metabolico" e in che misura favorisce l'obesità

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

È gran tempo che i paesi sviluppati definiscano e adottino linee guida comuni di contrasto al sovrappeso e alle sue numerose patologie derivate, pena il rischio di collasso dei Sistemi Sanitari Nazionali, già duramente provati dalla pandemia da Covid-19



Articolo di
Sara Mero

Nata a Roma nel 1979, si laurea nel 2003 alla "Sapienza" con una tesi in Letteratura Italiana Moderna. Successivamente vive un'esperienza di studio e di lavoro in Francia, dove consegue un ulteriore diploma universitario. Da sempre appassionata del vasto universo culturale, alla soglia dei quarantadue anni ha forse deciso di capire cosa vuole fare da grande, tornando alla prima e vera passione della scrittura.

La primavera è la stagione in cui puntualmente si riaffaccia il falso mito delle diete miracolose, basate sulla promessa di un rapido dimagrimento, spacciato esso stesso per efficace e sicuro. Si tratta di quei regimi alimentari drastici e alla moda (spesso rafforzati dalla testimonianza di personaggi del mondo dello spettacolo) che, pur privi di ogni solida base scientifica, possono contare sulla grancassa di libri, riviste e programmi televisivi.

Ennesima forma di show business, appunto: l'unico risultato assicurato da queste diete-lampo è il noto "effetto yo-yo", caratterizzato ciclicamente da perdita e recupero di peso, laddove la prima è a carico della massa magra (ossia la muscolatura), mentre il secondo favorisce quella grassa (o tessuto adiposo). Se ne deduce che l'obiettivo propriamente salutare si raggiunge, in

modo diametralmente opposto, impegnandosi a migliorare lo stile di vita, correggendo l'alimentazione e integrando una regolare attività fisica quotidiana.

Il tema del sovrappeso e dell'obesità è presente da diversi decenni nella letteratura medica, impegnando gli esperti di nutrizione clinica e non solo. Le statistiche indicano che oggi più della metà della popolazione dei Paesi dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) è in sovrappeso e che circa il 25% di essa è obesa: una condizione che, secondo le stime, entro il 2050 ridurrà l'aspettativa di vita di tre anni. Siamo quindi di fronte a un problema di salute pubblica ubiquitario nei paesi sviluppati, reso più grave dall'elevata comorbidità a esso associata, specie di tipo cardiovascolare.



Statua di Fernando Botero a Medellín, Colombia

In Italia, il sovrappeso incide per il 9% sulla spesa sanitaria, dato che si traduce in una riduzione del Prodotto Interno Lordo pari al 2,8%. Com'è noto, l'obesità è il prodotto di uno squilibrio tra introito calorico e spesa energetica, con conseguente accumulo dell'eccesso di calorie in forma di trigliceridi nei depositi di tessuto adiposo. Tuttavia, i termini clinici della questione si rivelano ben più complessi di così: la difficoltà che molti incontrano nel perdere peso dipende in modo esiziale dall'alterato metabolismo del glucosio.

Dopo ogni pasto, infatti, l'aumento naturale della glicemia provoca l'incremento di secrezione pancreatico dell'insulina, ormone deputato a regolare la concentrazione del glucosio nel sangue. È proprio l'insulina a permettere al glucosio di entrare nei meccanismi attraverso cui le cellule, e quindi l'intero organismo, traggono energia. Il glucosio in eccesso viene trasformato nel fegato in acidi grassi, i quali, se non correttamente metabolizzati, sono una delle cause della steatosi epatica (comunemen-

te conosciuta come fegato grasso), oltre a essere trasportati negli adipociti, generando dunque obesità.

Contrariamente all'opinione comune, anche la carenza di glucosio può rivelarsi dannosa: essa scatena infatti la formazione di corpi chetonici, che nel lungo periodo danneggiano il tessuto connettivo, con ricadute in termini di decadenza estetica e funzionale, dando luogo alla perdita di muscolo, prima striato e poi viscerale.

In sintesi, la dose giornaliera consigliata dai nutrizionisti è pari a due grammi di carboidrati per ogni chilogrammo di peso corporeo ideale, da assumere preferibilmente con alimenti di origine vegetale.

In luogo di ricorrere alle suddette diete miracolose, la cui affidabilità è quanto meno dubbia, occorre prestare attenzione al fattore dell'insulino-resistenza, facilmente rilevabile e misurabile eseguendo tre esami di sangue: glicemia, insulinemia ed emoglobina glicata. A partire da questi valori si calcola l'indice HOMA (Homeostasis Model Assessment), che, se superiore a 3, denuncia uno stato di resisten-

za all'insulina. Se non opportunamente corretta, questa può essere causa di diabete mellito di tipo 2, oltre a sovrappeso, ipertensione e aterosclerosi.

Il primo e vero obiettivo alimentare è dunque rappresentato dal contenimento della glicemia postprandiale, a sua volta favorito da quattro semplici buone pratiche:

- incrementare il consumo di alimenti vegetali e ridurre quello dei cibi di origine animale, in special modo formaggi, salumi e carni grasse;
- iniziare ogni pasto con un piatto di verdura cruda e terminarlo con della verdura cotta;
- variare la dieta introducendo pesce ricco di Omega 3;
- svolgere quotidianamente attività motoria aerobica.

In ultima analisi, basti rammentare e praticare il celebre verso di Giovenale "mens sana in corpore sano": bando alle mode alimentari in favore di un'alimentazione sana e a lungo termine, perché, come un diamante, la dieta ideale è per sempre.



Fotogramma di un prelievo di sangue utile a definire il valore della glicemia.

I senza tetto strisciano come ombre ai margini della societ , portandosi dietro storie di vita disastrose. Vivono di espedienti e di sussidi ma quasi mai si parla di come le istituzioni e le associazioni intervengano per arginare il problema o tentare di reinserirli nella societ .



Articolo di
Chiara Rebggiani

Romana, appassionata di scrittura fin dall'infanzia, surfista, amante del mare e dell'avventura. Da anni lavora nell'ambito della sanit  e proprio la vicinanza alla sofferenza e ai bisogni degli ultimi e il desiderio di dar voce alle loro rivendicazioni sono la fonte di ispirazione e il fine della sua attivit  giornalistica. Da anni tiene una rubrica dove si occupa di recensire eventi mondani di cultura, moda e spettacolo.

Sediciemila persone senza fissa dimora solo a Roma, come riportato nell'ultimo aggiornamento ISTAT.

Sediciemila persone dimenticate nel sottosuolo ... Ma cos'  questo sottosuolo?

Fedor Dostoevskij ne parla come "negazione, come distruzione delle abitudini sociali cristallizzate, come disarmonia radicale tra ci  che   intimo e informe e ci  che ha smercio sociale. Questa disarmonia aumenta nell'uomo una perpetua e morbosa irritabilit , un costante senso di inquietezza e di risentimento".

Molte di loro, umiliate dalla durezza della vita, finiscono irrimediabilmente in questo inferno, spesso dimenticate, a meno che un

loro debole tentativo di risalire verso la luce non rechi disturbo alla quiete pubblica.

Il Parlamento Europeo ha parlato della questione dei senza fissa dimora come di una "delle forme pi  gravi di povert  e deprivazione che deve essere abolita mediante politiche mirate e integrate".

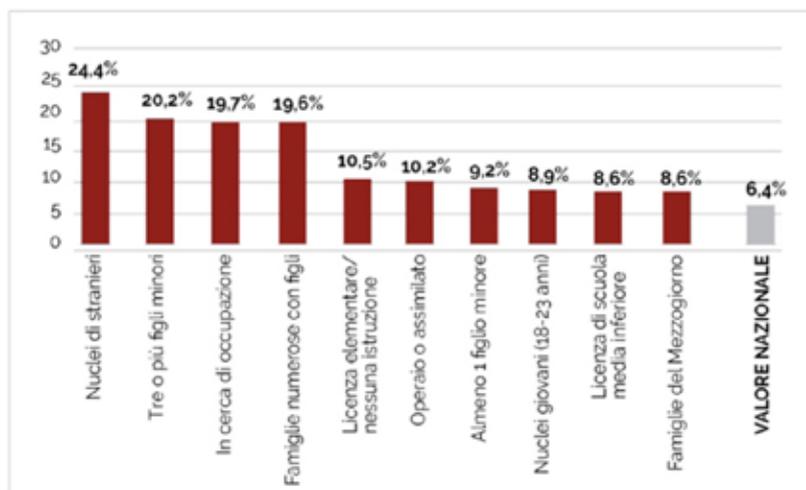
Tra i tentativi adottati per prevenire le cause del disagio sociale e mentale dei senza tetto si segnalano soprattutto gli interventi delle associazioni di volontariato territoriali.

Tra le tante la Caritas Diocesana, operando tramite le parrocchie offre una copertura capillare del territorio. Cosi come la Caritas, tante altre associazioni provvedono volontariamente a dare soste-



Foto scattata da Chiara Rebggiani

Incidenza della povertà assoluta nelle famiglie maggiormente vulnerabili (Anno 2019 - Fonte ISTAT)



gnò a queste persone, intervenendo sul campo o meglio sulla strada.

Dietro ai senza tetto, che noi chiamiamo, non senza un po' di disprezzo "barboni", ci sono storie di droga, di abusi, di sofferenze represses nonché di disagio mentale.

Su queste ultimi, ad oggi non esistono statistiche. Le associazioni, che con i loro volontari aiutano i senza tetto, stanno cercando di capire quali siano quelli con problematiche psichiatriche in modo da poterli indirizzare ai dipartimenti di salute mentale e poter attuare insieme protocolli di sostegno.

Gli interventi avvengono sulla base di una segnalazione da parte di terzi, dato che un individuo SFD (senza fissa dimora) con problemi psichiatrici raramente si auto segnala. I volontari intervengono sul posto, cercando di capire i motivi della segnalazione, che spesso è dovuta a un disturbo arrecato alla quiete pubblica, con deliri o scarsa igiene personale. Ci si accorge di loro solo quando disturbano la nostra tranquillità. È qui che entrano in gioco i servizi territoriali.

È bene ricordare che molto spesso gli individui con problemi di salute mentale non si riconoscono come tali e pertanto un intervento di sostegno da parte dei DSM (Dipartimenti di Salute Mentale) va a cozzare molte volte con la libertà dell'individuo di accettare di essere curato.

Inoltre le istituzioni e le associazioni operanti a livello territoriale devono spesso far fronte a numerose richieste di intervento per pazienti che presentano patologie psichiatriche più o meno gravi, avendo a disposizione scarse risorse e poco personale.

Il paziente che riconosce un disagio mentale e accetta volontariamente di essere curato può essere preso in cura dal DSM di residenza e iniziare un eventuale percorso riabilitativo, che si attua attraverso due modalità che tuttavia presentano alcune criticità. La prima modalità è quella della segnalazione di terzi. A seconda della gravità della situazione, è possibile avviare un percorso di riabilitazione che consiste in una prima fase conoscitiva del paziente, tramite consulto psichiatrico in cui si valuta se il disagio del SFD è sociale o mentale. In questa fase il dialogo con il paziente è essenziale per poter capire se è disposto a farsi aiutare o meno ed intervenire di conseguenza. Una volta appurata la patologia, si procede alla cura vera e propria.

La seconda modalità è il cosiddetto TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio) che è uno strumento che può essere applicato qualora il paziente si configuri come un pericolo per la propria incolumità o quella dei cittadini. Generalmente i senza tetto psichiatrici non presentano questo tipo di rischio in

maniera preoccupante per l'ordine pubblico. La loro problematica infatti è riconducibile in molti casi a situazioni di estrema povertà e miseria. È utile in questo senso fare una distinzione tra Disagio Mentale e Disagio Sociale. Nel primo caso si intende una condizione patologica che colpisce la sfera comportamentale cognitiva e relazionale, mentre nel secondo s'intende una carenza di mezzi di sussistenza materiale e un'adeguatezza dell'individuo rispetto al sistema sociale.

L'intervento riabilitativo per il disagio sociale è a cura dell'Assistenza Sociale la quale si occupa di fornire supporto a quegli individui psichiatrici che hanno problematiche sociali abitative come ad esempio provvedere alloggi notturni o una soluzione abitativa. Inoltre si occupa di seguire queste persone sul campo, monitorando la loro "nuova" vita sociale.

La sfera del disagio mentale invece è di competenza del medico psichiatra. L'intervento di quest'ultimo è limitato alla volontà dell'individuo.

In conclusione, per quanto siano molteplici gli interventi e le iniziative per poter reintegrare nella società le persone senza fissa dimora con problemi mentali, ad oggi la loro "fissa dimora" consiste in un posto buio e sporco ai confini del mondo di superficie. L'emarginazione sociale è un argomento che riguarda tutti noi e anche se facciamo finta di non vederli i senza tetto fanno parte del tessuto sociale e meritano attenzione e solidarietà.

"Annullate i miei desideri, cancellate i miei ideali, mostratemi qualcosa di meglio e io vi andrò dietro. Magari direte che non mettetevi conto nemmeno di legarsi; ma in tal caso io posso rispondervi allo stesso modo. Noi ragioniamo seriamente; e se non mi volete degnare della vostra attenzione, non vi farò certo degli inchini. Io ho il sottosuolo" (Memorie dal sottosuolo di Fëdor Dostoevskij)



Cooperativa Sociale
per i servizi
alla Famiglia - ONLUS

Adozione Internazionale



Aforismario

L'adozione è quando un bambino cresce nel cuore della sua mamma, invece che nella sua pancia.

VIA SANT'AGATA DE GOTI, 4 - 00184 Roma

Tel: 06 69923330 / 06 6797812

Fax: 06 6797661

E-mail:

info@coopservizionlus.org

www.coopservizionlus.org

Turismo nelle mani delle Mafie

Oltre 2,2 miliardi di euro riciclati dalla criminalità organizzata nel comparto turistico



Articolo di
Paola Sireci

È laureata in Scienze della Comunicazione. Ha frequentato un Master in Giornalismo e giornalismo radiotelevisivo presso la scuola di formazione Eidos Communication di Roma. La sua esperienza giornalistica spazia in ambito televisivo presso News Mediaset nella produzione e redazione di servizi per i telegiornali alla sezione cronaca, politica ed esteri, nel web con Metropolitan Magazine alla sezione gossip e spettacolo. Al giornalismo affianca l'organizzazione di eventi artistici, nel campo della musica classica e del teatro.

La crisi pandemica che sta investendo il mondo colpisce sempre di più e chi ne paga le conseguenze, non solo in termini sanitari, sono i lavoratori. Cultura e turismo, differenti ma sinergici, sono i settori che stanno risentendo maggiormente lo stato di stallo derivante dalle chiusure forzate, ormai da un anno a questa parte, e il riversamento di questa condizione si sta facendo sentire sia in termini economici sia ideologici.

Lo scorso 16 febbraio, infatti, a dodici ore dalla riapertura degli impianti sciistici e delle strutture ricettive invernali, il Governo ha sospeso tale decisione “fino a data da destinarsi”, lasciando migliaia di lavoratori, tra insegnanti di sci, ristoratori e albergatori, a casa e senza una spiegazione. Questa è una delle molteplici situazioni nel quadro turistico del nostro Paese, il quale sta assistendo a un lento scioglimento del fenomeno a favore del turismo estero. Una statistica dell'Istat (Istituto Nazionale di Statistica), in riferimento ai primi nove mesi del 2020, riporta, infatti, un calo del 68,6% di presenza di

turisti stranieri e un abbassamento del 73,2% di affluenza nelle grandi città. Numeri che non lasciano un barlume di speranza per un settore tanto importante in Italia quanto in forte crisi. Sono 33 mila le aziende, all'interno del comparto turistico, a rischio fallimento con una perdita del fatturato attorno ai 9,3 miliardi di euro.

In questa situazione di difficoltà nelle insolvenze e nella ripresa, due sono le conseguenze che si prospettano secondo l'Istituto di indagine di mercato Demoskopika; una crescente perdita di liquidità e forme di infiltrazione, sempre più pervasive, della criminalità organizzata nel tessuto economico. Quest'ultima si sta facendo posto lentamente, tanto che le Mafie stanno prendendo di mira quelle realtà più vulnerabili, maggiormente colpite dall'abisso economico che sta investendo il comparto dell'imprenditoria turistica. Un'indagine condotta da Demoskopika, infatti, rivela oltre due miliardi di euro di proventi derivanti dall'infiltrazione economica delle Mafie nel settore turistico. *“La crisi del turismo fa*





gola ai sodalizi criminali che si sono attivati per acquisire imprese o per controllare porzioni significative del comparto”, afferma Raffaele Rio, Presidente dell’Istituto, che aggiunge “Le mafie provano a piegare gli imprenditori con allettanti strumenti di welfare criminale capaci di garantire la sopravvivenza aziendale, la copertura dei lievitati livelli di indebitamento, una maggiore solidità finanziaria con il loro ingresso nelle compagini societarie fino all’acquisizione totale della realtà imprenditoriale”. Una situazione preoccupante che sta mettendo a rischio 4.450 imprese concentrate maggiormente nel Mezzogiorno, cui 430 sono già state confiscate per attività illecite, spiega Demoskopika, in particolare attraverso estorsione, usura e riciclaggio del denaro sporco nel circuito legale del settore turistico.

Contestualmente, l’Istituto ha prodotto una stima delle regioni con un alto e un basso tasso di infiltrazione mafiosa, sulla base di alcuni indicatori ritenuti “sensibili” ai fini della ricerca, ovvero alberghi e ristoranti confiscati alla criminalità organizzata, imprese della ristorazione diventate più vulnerabili a infiltrazioni criminali,

operazioni finanziarie sospette direttamente attinenti alla criminalità mafiosa, rilevando che i sistemi turistici maggiormente a rischio sono Campania, Sicilia, Lazio, Calabria, Lombardia, Puglia, mentre quelli meno vulnerabili, in tal senso, si trovano nel nord Italia. In particolare, la ‘Ndranghetacampana evidenzia un giro di affari pari a 810 milioni di euro, pari al 37% degli introiti complessivi, seguita dalla Camorra con 730 milioni di euro (33%), Mafia con 440 milioni di euro (20%) e criminalità organizzata pugliese e lucana con 220 milioni di euro (10%).

Un panorama che non lascia speranza di ripresa per quella categoria di lavoratori più colpita in questo anno di pandemia. Aperture e chiusure ogni due settimane, in base alla zona colorata di appartenenza, hanno aggravato una condizione già critica dall’inizio del 2019, che ha assistito a licenziamenti, chiusure, ritardi o assenza degli ammortizzatori sociali da parte delle istituzioni e, per ogni movimento dissolvente del Governo, procede l’avanzata delle Mafie, pronte ad insediarsi nel circuito della legalità, danneggiando doppiamente gli imprenditori.

Massimo Garavaglia, Ministro del Turismo, a tal proposito afferma “Il governo sta elaborando formule di finanziamento trasparente in grado di sostenere gli operatori colpiti dall’impatto economico del virus, al fine di renderli impermeabili dalla contaminazione mafiosa”. Stando alle parole del Ministro, pare che il Governo voglia muoversi verso la trasparenza e la tutela del comparto turistico, attualmente verso una lenta ripresa viste le recenti riaperture approvate dall’ultimo decreto. Il nodo della questione, tuttavia, riguarda ciò che sta alla base dell’infiltrazione mafiosa, ovvero uno Stato ancora troppo debole per contrastarla ma, soprattutto, non all’altezza di fornire garanzie e sicurezza, in termini economici, che la criminalità organizzata fornisce alle realtà più in difficoltà e vulnerabili. Un obiettivo forse ancora troppo lontano per il nostro Paese ma, se la voce istituzionale si pronunciasse a favore dei lavoratori, sarebbero migliori le probabilità che lo Stato possa tutelare e supportare tutte le categorie, non solo in questo particolare momento di crisi, ma più in generale per il futuro sviluppo di queste attività nella legalità.

Prime donne ai vertici, siamo davanti a un vero cambiamento?

Ruoli da direttrice o da presidente assegnati a figure femminili.

Segno che i tempi stanno cambiando ma c'è ancora un grande divario tra uomini e donne



Articolo di

Alessia Pina Alimonti

Laureata in Lettere moderne, ha proseguito gli studi con la magistrale in Editoria e scrittura. Crede nei valori di equità ed uguaglianza, per questo si occupa di pari opportunità, per descrivere le problematiche che riguardano in particolar modo le donne e tutti i soggetti vittime di ingiustizie.

Da Christine Lagarde a Maria Chiara Carrozza, da Ursula von der Leyen a Alessandra Galloni, sono solo alcuni esempi di prime donne arrivate ai vertici. Il termine “*prime*” è da intendersi nell’accezione temporale della parola, nel senso che sono donne che per prime hanno ricoperto ruoli importanti, incarichi che precedentemente sono stati esercitati da uomini. Siamo davanti a un cambiamento, ma quali motivazioni ci sono dietro a questi rinnovamenti? Siamo arrivati davvero a raggiungere la parità di genere?

È di recente la notizia della nomina a direttrice della Reuters di **Alessandra Galloni**. Si tratta della prima volta che una donna è alla guida dell’agenzia di stampa, una svolta avvenuta dopo 170 anni di attività della testata giornalistica. Negli stessi giorni il CNR ha eletto come presidente **Maria Chiara Carrozza**, anche in questo caso è la prima volta che la presidenza è gestita da una donna. Nel 2019 due tra le più autorevoli cariche europee sono state ricoperte per la prima volta da donne, vale a dire la presidenza della Commissione europea e della Banca centrale europea, rispettivamente affidate a **Ursula von der Leyen** e **Christine Lagarde**.

Sono solo alcuni sorprendenti esempi di cariche ai vertici tenute da donne. Quello che sorprende, non deve essere la posizione assegnata a donne, ma il fatto che solo dopo tanti anni e solo dopo che quei ruoli sono stati ricoperti sempre da uomini, finalmente, per la prima volta sono le donne a raggiungere quel traguardo. Non deve

stupire che a quei livelli ci siano figure femminili, in quanto sono personalità competenti e con una lunga esperienza, meritano ed è legittimo che esercitino tali mandati. Deve meravigliare, invece, che sia **la prima volta che vediamo donne ai vertici**. In tutti questi anni non c’è mai stata una donna preparata in grado di gestire incarichi così importanti?

Per analizzare questo fenomeno abbiamo intervistato **Claudia Campisi**, HR e Talent Acquisition per un’azienda di Informatica e ideatrice del blog “Lavoro con stile” in cui tratta delle tematiche del mondo del lavoro, in modo particolare di ricerca di un impegno e crescita e sviluppo personale.

Secondo lei perché, fortunatamente, sempre più donne riescono ad arrivare ai vertici? Ovviamente, incide la preparazione e le esperienze, ma c’è qualche meccanismo in più?

“Credo che chi di noi arrivi ai vertici vi riesca grazie alla consapevolezza del proprio valore, dei sacrifici fatti, del diritto a poter sviluppare una carriera che comprenda anche un ruolo apicale. L’ingrediente segreto è legato alla fiducia in sé stesse, nel coraggio che si è pronte ad investire in un percorso in salita. In una coppia come anche in una famiglia bisogna trovare chiaramente un equilibrio, soprattutto in presenza di figli, ciò non esclude che non ci si possa organizzare senza dover rinunciare a obiettivi e aspirazioni. La fisiologia delle famiglie, soprattutto quelle più istruite, comprende nuove lenti di lettura e chance di

crescita. Bisogna fare ancora tanto da questo punto di vista e parlarne ancora di più per trasformare un mindset che ha bisogno di una profonda trasformazione”.

Una trasformazione che inizia a vedersi. Siamo davanti a un cambiamento prima culturale e poi sociale che riconosce maggiore spazio alle donne. Uno spazio che è una conquista a cui le donne sono arrivate. Le donne, infatti, stanno rivendicando ruoli che prima erano riservati esclusivamente agli uomini. È bene precisare, che questa rivendicazione dei ruoli è mossa dal **principio della parità di genere**. Si vuole raggiungere un equilibrio tra uomini e donne, una situazione alla pari, di uguaglianza tra le parti anche in ambito lavorativo. Per approfondire questo punto, ho chiesto a Claudia Campisi una panoramica sulle dinamiche del lavoro femminile.

Occupandosi delle risorse

umane, negli ultimi anni ha notato una differenza, un cambiamento per quanto riguarda l'ingresso nel mondo del lavoro di personale femminile?

“Lavoro nelle risorse umane da più di 10 anni e ho avuto la fortuna di avvicinarmi a contesti professionali anche molto differenti tra loro. In alcuni ho incontrato soprattutto personale femminile e ripercorrendo con loro le tappe di carriera, chi ai primi passi e chi alle prese con una impegnativa riqualificazione, posso dire che purtroppo ancora oggi è la donna ad avere maggiori difficoltà a sviluppare un percorso lavorativo continuativo. I primi anni, subito dopo aver terminato gli studi, rappresentano sempre quelli di maggior spinta in avanti, successivamente il rallentamento arriva, quando si decide di metter su famiglia, ma anche questa non è la regola. Credo che molto dipenda dal match perfetto azienda

-professionista, questo rapporto può fare la differenza per entrambi le parti ma soprattutto per la lavoratrice. Basta visionare i dati europei ISTAT per constatare come negli stati europei ci sia un discreto allineamento quando si parla di: Istruzione, Percorso lavorativo, Carriera e Reddito. È evidente che al di là delle nicchie professionali, c'è ancora tanto da fare, soprattutto per quei ruoli e quegli sbocchi occupazionali a scarsa densità di personale femminile”.

La pandemia quanto e come ha influito sul lavoro femminile?

“Tantissimo. Quando penso alla pandemia il primo pensiero va alle freelance, alle libere professioniste che si sono trovate spiazzate e in serie difficoltà. Penso a tutte le donne impiegate con contratti precari. La gestione della casa e della famiglia è ancora prevalentemente sulle spalle di noi donne con impatti importanti in si-

Prime donne ai vertici



Ursula Von der Leyden
Prima donna nominata
Presidente della commissione europea



Christine Lagarde
Prima donna nominata
Presidente della BCE



Maria Chiara Carrozza
Prima donna nominata
Presidente del CNR



Alessandra Galloni
prima donna ad essere nominata
Direttrice della Reuters

Siamo davanti a un cambiamento prima culturale e poi sociale che riconosce maggiore spazio alle donne. Le donne, infatti, stanno rivendicando ruoli che prima erano riservati esclusivamente agli uomini. Una rivendicazione dei ruoli che è mossa dal principio della parità di genere. Si vuole raggiungere un equilibrio tra uomini e donne, una situazione alla pari, di uguaglianza tra le parti.

“Le donne che arrivano ai vertici vi riescono grazie alla consapevolezza del proprio valore, dei sacrifici fatti, del diritto a poter sviluppare una carriera che comprenda anche un ruolo apicale. L'ingrediente segreto è legato alla fiducia in sé stesse, nel coraggio che si è pronte ad investire in un percorso in salita”



tuazione come questa. Spesso sono venuti meno gli aiuti per l'organizzazione del ménage familiare, sono sopraggiunti nuovi carichi e di conseguenza chi è stato chiamato a pagare il prezzo più caro sono proprio le donne”.

In quali ambiti e in che ruoli c'è maggiore richiesta di personale femminile?

“Sicuramente il mondo IT è uno dei principali bacini in cui siamo ben gradite e ricercate, così come i media e le nuove tecnologie di comunicazione. Si può dire lo stesso in ambito sanitario, amministrativo-contabile ma anche nel mondo del retail e della Grande Distribuzione”.

E le donne in quali ambiti e in che ruoli cercano lavoro?

“Direi che si propongono con entusiasmo e voglia di fare in tutti i settori in modo omogeneo, in relazione al background formativo e allo sbocco lavorativo desiderato. A certe condizioni, mi riferisco al tema gestione famiglia, spesso i lavori più ricercati sono quelli più funzionali in grado di favorire un equilibrio tempi di vita e carriera”.

Domanda e offerta di lavoro coincidono?

“Direi di no, siamo ancora abbastanza lontani. In questo la pandemia e il ricorso forzato ad alcuni istituti contrattuali, come lo smart

working, hanno accelerato un processo di riorganizzazione

favorevole a questo incontro domanda-offerta. Oggi in molte aziende è un dato consolidato il fatto che si può lavorare da remoto con successo e profitto, che lo si può fare anche se i propri figli sono in DAD!”.

Si sta facendo molto ma non si può dire di essere arrivati a una vera svolta. Se da un lato ci sono dei miglioramenti, dall'altro bisogna considerare anche episodi che contrastano con il principio delle pari opportunità. Ad esempio, la nomina a direttrice del CNR di Maria Chiara Carrozza rappresenta un traguardo anche in virtù del fatto che è stata un'altra donna, Maria Cristina Messa, ministra dell'Università e ricerca, a nominare presidente la Carrozza. Quest'episodio dimostra il potere delle donne, ma bisogna anche considerare che la Ministra Messa è solo una tra le otto ministre su ventitré del governo Draghi, ovvero il problema delle quote rosa nel governo. Ancora, prendendo come esempio Ursula von der Leyen, abbiamo percepito come una novità la sua elezione, ma ci siamo indignati per l'episodio dell'incontro con Erdogan, in cui la presidente della Commissione europea è stata fatta accomodare sul divano, distante dal dialogo tra due uomini.

In conclusione, Dott.ssa Campisi, Volendo dare un consiglio, in che modo una donna potrebbe arrivare ai vertici?

“Come in parte ho già anticipato, credendo in sé stessa, nelle proprie risorse personali e preparandosi a un percorso spesso accidentato e di difficile approccio ma tanto meritato. Il consiglio che è anche il mio stile di vita è quello di studiare, essere competenti, preparate ma anche capaci nelle relazioni, umane, empatiche in fondo i dati parlano chiaro, sono proprio questi i nostri punti di forza!”.

Siamo sulla strada giusta per arrivare alla parità di genere, ma il cammino è ancora lungo da fare. Frasi come “è la prima donna ed essere...” sono sintomo che le cose stanno cambiando e ci stiamo muovendo nella giusta direzione, ma c'è ancora tanto da lavorare. Per una donna che arriva ai vertici ce ne sono molte che non riescono a completare gli studi, o rinunciano al lavoro per dedicarsi ai figli. Ottimo traguardo se una donna diventa direttrice o presidente, ma dobbiamo lavorare affinché tutte le donne si sentano realizzate e non debbano fare rinunce.





A.L.A.
Associazione
Lavoratori
Artigiani
Roma e Provincia

Per la tutela di persone e imprese

Consulenza gratuita

Consulenza bancaria e finanziaria, legale, fiscale, immobiliare, verifica e revisione in ordine alla vigente normativa di legge su: mutui, finanziamenti, prestiti di banche e finanziarie, cessioni del quinto, conti correnti.

Servizi contabilità

- Assistenza fiscale;
- Dichiarazione dei redditi;
- Elaborazione buste paga;
- Iscrizioni, cancellazioni e variazioni IVA;
- INPS, INAIL, CCIAA;
- Albo artigiani.
- Compilazione MODELLO 730;
- Compilazione MODELLO UNICO;
- Calcolo IMU + TASI;
- Colf e Badanti.

Consulenza su

- Locazioni, affitti, comodati;
 - Successioni ereditarie;
 - Divisioni di immobili;
 - Responsabilità medica;
 - Normativa condominiale;
- Contratti telefono, gas, energia;
 - Cartelle esattoriali;
- Opposizione e decreti ingiuntivi e pignoramenti;
- Costituzione di società, contributi a fondo perduto e agevolazioni regionali e nazionali, finanziamenti e contributi ad aziende agricole (piano di sviluppo rurale);
 - Formazione e sicurezza.

Assistenza per la mediazione nella risoluzione di controversie civili e commerciali.

Microcredito sociale fino a massimo 4.000 euro.

Sono solo 5 le zone blu del mondo. Una di queste è la Sardegna.

Cos'è la Blu Zone e come possiamo proteggerla?

*Il segreto per la longevità esiste, e solo cinque zone nel mondo nutrono di questo privilegio.
L'isola della Sardegna ne fa parte.*



Articolo di
Laura Pace

Cosa rende il territorio sardo unico nel suo genere? Ma soprattutto l'elisir di lunga vita esiste? È quello che si chiedono studiosi e turisti attratti da questa isola incontaminata che fanno tappa nei comuni dell'entroterra sardo per conoscerne i segreti di lunga vita e appropriarsene. Per questa ed altre mille ragioni la Sardegna viene ribattezzata *Zone Blu* o *Blue Zones*, area geografica che nel corso di studi durati anni, ha dimostrato di avere la più alta concentrazione di ultracentenari del mondo. A sviluppare questo concetto e a pubblicarne uno studio sono stati gli studiosi Gianni Pes e Michel Poulain. I quali hanno individuato nell'isola tre zone blu: in Ogliastra, in Barbagia e nel Sud Sardegna.

Tante le ipotesi sul perché in questi paesi il tasso di longevità sia così elevato. Sarà lo stile di vita genuino, l'alimentazione sana o un fattore genetico. Fatto sta che in questi borghi si conduce una vita semplice, lontana anni luce dai ritmi frenetici della città. Dove gran

parte della giornata si passa immersi nella natura, e dove il distanziamento sociale è stato applicato ancor prima che il Covid comparisse nel mondo.

La Sardegna però non è l'unica terra che può vantare di essere una **blue zone**. Nel mondo ci sono altre cinque aree che si accomunano per uno stile di vita monacale, per un'alimentazione sana e per un'attività fisica moderata. Queste 5 zone sono: l'isola di Okinawa (Giappone), Nicoya (Costa Rica), Icaria (Grecia) e la comunità di avventisti di Loma Linda, in California.

Nonostante le considerevoli differenze culturali di queste aree si è riusciti a identificarne i **segreti** di benessere e longevità che gli accomunano, chiamati **Power 9**:

1. **MUOVERSI NATURALMENTE**: Uno degli elementi condivisi è lo stile di vita. Nessuna maratona e nessuna palestra, solo movimento spontaneo, specialmente all'aperto.

2. **AVERE UNO SCOPO**: Secondo gli studi effettuati avere





un “Perché” aumenterebbe l’aspettativa di vita di circa 7 anni.

3. **DECOMPRIMERE:** Anche gli abitanti delle Blue Zones soffrono di stress, tutto sta nel saperlo gestire. Infatti, all’interno di queste aree esistono vere e proprie **routine** per decomprimere a fine giornata. A Okinawa si dedica un momento per ricordare i propri antenati e pregare. Gli Ikariani fanno ripetuti pisolini mentre i sardi fanno un aperitivo in buona compagnia.

4. **REGOLA DELL’80%:** Un tratto comune a tutte le diverse culture delle Blue Zones è il non abusare durante i pasti, fermandosi prima della completa sazietà,

all’80%. Questa potrebbe essere la differenza tra il perdere o l’acquisire peso.

5. **DIETA A BASE PREVALENTEMENTE VEGETALE:** Le abitudini alimentari di queste zone sono di forte impronta vegetale, in particolare legumi, frutta, verdura e frutta secca.

6. **VINO:** Bere moderatamente, 1-2 bicchieri al giorno di vino (specialmente se si tratta di Cannonau

sardo), gioverebbe alla circolazione e all’umore.

7. **FEDE:** 258 centenari sui 263 intervistati all’interno delle Blue Zones appartengono attivamente ad una comunità religiosa, indipendentemente dal credo. Secondo gli studi effettuati, la devozione religiosa aumenterebbe le aspettative di vita dai 4 ai 14 anni.

8. **LA FAMIGLIA PRIMA DI TUTTO:** Altra somiglianza tra i centenari residenti delle Blue Zones è l’importanza e la vicinanza ai cari e alla famiglia. Sono spesso devoti ad un compagno di vita (il che aumenta di circa 3 anni l’aspettativa di vita) e hanno investito nella loro famiglia tempo e amore.

9. **IL GIUSTO CONTESTO:** circondarsi di persone che condividano atteggiamenti positivi e salutari favorirebbe longevità e



serenità.

Per capire il perché si vive così felici e così a lungo in questi paesi bisognerebbe trascorrerci del tempo, esplorarne le abitudini, provare la cucina tradizionale, dedicarsi alle attività che per anni gli ultrantantenni hanno praticato. Potrebbe essere una vacanza diversa dal solito, un vero e proprio viaggio, di quelli che rimangono impressi nella memoria e che ti migliorano la vita, cambiando ogni tua visione e prospettiva. Provare per credere.



L'occupazione del "Globe Theatre" s'inaugura con un omaggio malinconico a Gigi Proietti e termina con un tavolo interministeriale, primo traguardo di una mobilitazione attesa al cambio di passo istituzionale

“A noi gli occhi, please”, ovvero la protesta gentile dei lavoratori invisibili della cultura

La pandemia da Covid-19 ci ha restituito teatri e musei chiusi, turismo azzerato e città vuote. I lavoratori chiedono sostegni concreti e duraturi nel tempo, a partire dal reddito di continuità, in vigore in Francia dai lontani anni '30



Articolo di
Sara Mero

Nata a Roma nel 1979, si laurea nel 2003 alla "Sapienza" con una tesi in Letteratura Italiana Moderna. Successivamente vive un'esperienza di studio e di lavoro in Francia, dove consegue un ulteriore diploma universitario. Da sempre appassionata del vasto universo culturale, alla soglia dei quarantadue anni ha forse deciso di capire cosa vuole fare da grande, tornando alla prima e vera passione della scrittura.

I palcoscenici silenziosi, le sale buie dei musei e le città d'arte deserte sono tra le immagini più iconiche del 2020, triste testimonianza delle ricadute extra-sanitarie della pandemia. In questo quadro severo e desolante s'incardina l'occupazione del "Globe Theatre" di Roma da parte di ben otto rappresentanze dei lavoratori della cultura: l'invasione pacifica del noto teatro elisabettiano, che ha avuto luogo dal 14 al 18 aprile scorso, si configura certo come il culmine di settimane di tensioni sociali (e di teatri precedentemente occupati a Padova, Napoli e Milano), ma intende precipuamente mettere al centro del dibattito istituzionale le criticità di un'intera categoria di professionisti, travolta dalla crisi pandemica e beffardamente dimenticata dalle istituzioni.

“Non per noi, ma per tutti” è lo slogan scelto dai promotori che sintetizza la premessa e insieme l'obiettivo della mobilitazione, tesa a rivendicare maggiori tute-

le per il reddito di tutte le professionalità del comparto e ad avanzare proposte per una sua riforma strutturale. Il comunicato stampa diramato al termine della prima assemblea è chiaro in tal senso: “Non siamo qui per chiedere la riapertura dei teatri: [...] troppi lavoratori continuerebbero a rimanere a casa senza reddito. La falsa ripartenza della scorsa estate ce lo ha dimostrato”. Al netto del claim sensazionalistico e vagamente sessantottino “Remake the Globe / Rifare il mondo”, le istanze degli occupanti si precisano nell'urgenza indifferibile del reddito di continuità, consolidato dalla revisione dei Contratti Nazionali del Lavoro e dall'aggiornamento del sistema previdenziale.

Sollecitato dalle immediate interrogazioni parlamentari e dal clamore della protesta, il Ministro della Cultura Dario Franceschini si reca al “Globe” già nel pomeriggio del 14 aprile, dichiarando di disporre di una mappa precisa dei lavoratori intermittenti e di voler





accelerare la stabilizzazione normativa di alcune tutele introdotte nella prima fase di emergenza. Troppo poco per l'assemblea riunita al teatro ligneo, che in serata si scaglia esplicitamente contro il Ministro, accusato d'intollerabile sufficienza dopo oltre un anno d'inattività del settore e di cattiva gestione dei fondi pubblici: Franceschini ha infatti destinato la gran parte di essi all'integrazione del Fondo Unico per lo Spettacolo (a vantaggio esclusivo delle imprese) e alla piattaforma digitale "ITsART" (acronimo sui generis di "Italy is art"), il cui finanziamento poteva e doveva essere ritardato, per esempio a favore dell'ampliamento della platea degli aventi diritto al reddito di emergenza.

È nella ratio di queste rivendicazioni che la protesta composta, ma ferma, lanciata dai loggioni del "Globe" ottiene da Franceschini la convocazione delle rappresentanze sindacali al tavolo congiunto con i Ministri della Cultura e del Lavoro, tenutosi lo scorso 22 aprile. Scontata l'iniziale perplessità di buona parte degli occupanti, pronti

a bollare l'incontro come operazione di facciata o poco più. Eppure il consuntivo del tavolo, inquadrato all'interno della presente congiuntura internazionale, sembra offrire segnali benauguranti: vediamo quali.

In primis, il Ministro Franceschini ha indicato l'intenzione di andare a copertura previdenziale figurativa per gli anni 2020 e 2021 per tutti i lavoratori del comparto. Per parte loro, le sigle sindacali hanno ribadito la necessità di ripresa delle attività con protocolli ministeriali di sicurezza, imperativamente vincolati a ristori continuativi nel tempo e garantiti almeno per tutto il 2021, per accompagnare il ritorno a regime dei volumi e delle opportunità di lavoro. Infine, entrambi i Ministeri hanno assunto l'impegno di proseguire il confronto con le rappresentanze sindacali in vista della stesura di un testo di legge condiviso: il nuovo tavolo, da calendarizzare entro maggio, è verosimilmente atteso a un cambio di passo epocale.

In tema di politica internazionale, il Piano Nazionale di Ripresa

e Resilienza presentato da Mario Draghi alla Commissione Europea attribuisce oltre sei miliardi di euro al sistema culturale e turistico, indicando in esso un volano imprescindibile per la ripartenza dell'Italia.

Dopo un lunghissimo e apparentemente interminabile anno dalle prime chiusure, le istanze dei lavoratori della cultura sono finalmente al centro del dibattito governativo: idealmente al fianco di quei lavoratori, ci auguriamo che per la risoluzione s'impieghi meno tempo.



I capolavori dei Macchiaioli a Palazzo Zabarella



A Padova lo storico Palazzo Zabarella ospita la mostra "I macchiaioli. Capolavori dell'Italia che risorge". Dal 24 ottobre 2020 e prorogata fino al 30 giugno 2021, in esposizione più di cento opere degli artisti macchiaioli. Capolavori come "L'er-

baiola" di Fattori e "Le bambine che fanno le signore" di Lega, ma anche pittori come Boldini e Signorini. La mostra è a cura di cura di Giuliano Matteucci e Fernando Mazzocca e già dal nome indica il suo intento quanto mai attuale. Sul sito di Palaz-

zo Zabarella l'esibizione è presentata come: "Una mostra sui macchiaioli, tanto amati e popolari, ma con molti segreti ancora da svelare, con storie e personalità da far scoprire, appare più che mai consona ad una stagione culturale di "ripartenza" per l'intero nostro Paese. Una mostra-evento il cui intento sia quello di riaprire un capitolo importante della nostra storia artistica - quella macchiaiola appunto - e lo arricchisca servendosi di punti di vista inediti e di una ricerca scientifica rigorosa, attraverso fonti spesso trascurate".

Palazzo Zabarella, via degli Zabarella 14, Padova

Biglietti: Intero: € 13,00

Ridotto: € 11,00

Orari: Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì: 10.00 - 18.00

Venerdì e domenica: 10.00 - 19.00

Sabato: 10.00 - 20.00

di Alessia Pina Alimonti

Il Coraggio della Libertà di Blessing Okoedion ed Anna Pozzi

Il Coraggio della Libertà è un libro scritto a quattro mani, diviso in due parti.

La prima è una narrazione autobiografica dell'autrice nigeriana Blessing Okoedion, in cui racconta l'inferno della tratta, che l'ha portata con un inganno da Benin City a Castel Volturno. Blessing infatti è una ragazza sveglia e istruita, laureata in informatica, e mai avrebbe pensato di poter essere tanto ingenua da fidarsi di Alice, quella che si è poi rivelata essere la sua sfruttatrice. Imbrigliata tra le reti della criminalità nigeriana, Blessing trova il coraggio di denunciare e di iniziare un percorso di riscatto personale.

La seconda parte è invece costituita da un'analisi quantitativa e qualitativa di un business fruttuoso che si svolge sotto i nostri nasi svolto dalla co-autrice Anna Pozzi.

Leggendo le pagine di questo libro le lettrici e i lettori possono comprendere il sogno/incubo che l'Italia rappresenta per molte donne in Nigeria e quanto garantire canali di migrazione legali tra Africa ed Europa sia una soluzione percorribile per tutelare i diritti di potenziali vittime.

Editore: Paoline Editoriale Libri

Pagine: 123

Prezzo: 13,00 euro

di Tatiana Novello



“Non dire niente” di Patrick Radden Keefe

RECENSIONI

Un'inchiesta giornalistica corredata da una fitta ricostruzione storica ci porta negli anni del terrorismo dell'IRA e dell'UVF in Irlanda del Nord. L'autore racconta quegli anni attraverso la ricostruzione di un caso di omicidio. Belfast, 1972: l'IRA uccide la giovane Jean McConville, accusata di essere una spia britannica. Boston College, 2013: alcune registrazioni segrete e rinvenute nella biblioteca del college diventano elementi che aiutano a fare luce sull'omicidio con nuovi particolari. Eccezionale la descrizione psicologica dei personaggi, che aiuta a entrare nella mentalità dei protagonisti sia della fazione nazionalista che di quella unionista senza cadere in sem-

plificazioni e restituendo immagini mentali molto forti. Il volume è impreziosito da un piccolo corredo di foto storiche in bianco e nero. L'accuratezza di questo libro-inchiesta ha reso Keefe vincitore dell'Orwell Prize, un importante premio di letteratura politica. Consigliato per chi vuole saperne di più anche sui recenti disordini avvenuti in Irlanda del Nord, grazie alla ricchezza di contesto storico fornito dall'autore.

Editore: Mondadori, 2018

Pagine: 464

Prezzo: 22,00 euro

di Francesca Staropoli



Jean M. Twenge, “Iperconnessi. Perché i ragazzi oggi crescono meno ribelli, più tolleranti, meno felici e del tutto impreparati a diventare adulti”

“iGen”, è così che la psicologa statunitense Jean Twenge definisce i nati fra il 1995 e il 2012 “quelli che avevano una pagina Instagram già prima di andare alle superiori e non

ricordano un tempo prima di Internet”. Sono immaturi, non leggono libri e amano gli smartphone. Sono spaventati dalle responsabilità e non si impegnano politicamente.

Allo stesso tempo hanno molto più spirito pratico rispetto a chi li ha preceduti. A differenza dei Millennials infatti non coltivano sogni impossibili, ma sono più orientati verso professioni che possano garantirgli sicurezza e stabilità.

Sulle questioni LGBTQ poi sono più tolleranti di qualsiasi generazione precedente e “sono meno inclini ad etichettare qualcosa come sbagliato”.

La tecnologia è l'elemento più influente nella vita degli iGen. Passano diverse ore al giorno collegati con i propri smartphone e trascorrono molto meno tempo con i propri amici rispetto a quanto facevano i ragazzi nei decenni precedenti. Vi-

vere la propria vita online però non li ha affatto resi più felici. L'uso massiccio dei social media li ha fatti diventare più fragili, ansiosi e soli, come dimostrato dagli episodi di depressione grave, autolesionismo e suicidio in netto aumento dal 2011.

L'autrice mette in guardia genitori e educatori dai pericoli derivati dall'“iperconnessione”, pur stando attenta a non moralizzare mai.

Nel portare avanti la sua indagine la Twenge mostra di nutrire un interesse sincero verso questa generazione di giovani. Li osserva, senza mai giudicarli. Tende le orecchie verso il loro grido d'aiuto e ci invita a fare lo stesso.

Editore: Einaudi, 2017

Pagine: 400

Prezzo: 19,00 euro



di Amina Al Kodsi

<< MA >> di Tate Taylor, racconta la storia di Sue Ann, una donna di mezza età, che lavora in una clinica veterinaria come assistente. La sua vita vista da fuori sembrerebbe apparentemente normale anche se, fin da subito, s'intravede un disagio psicologico legato alla solitudine. Un giorno Sue Ann viene fermata da un gruppo di adolescenti che le chiedono di comprare degli alcolici. La donna sembra esitare ma poi oltre ad acquistare gli alcolici per i ragazzi, decide di invitarli a fare festa nella sua cantina.

Inizia così un rapporto di apparente amicizia in cui da una parte ci sono gli adolescenti che vogliono prevalentemente fare baldoria ma che, essendo minorenni, non possono comprare alcolici, e dall'altra parte, Sue Ann, rinominata "MA", che approfitta di questa amicizia speciale per poter ricattare i ragazzi.

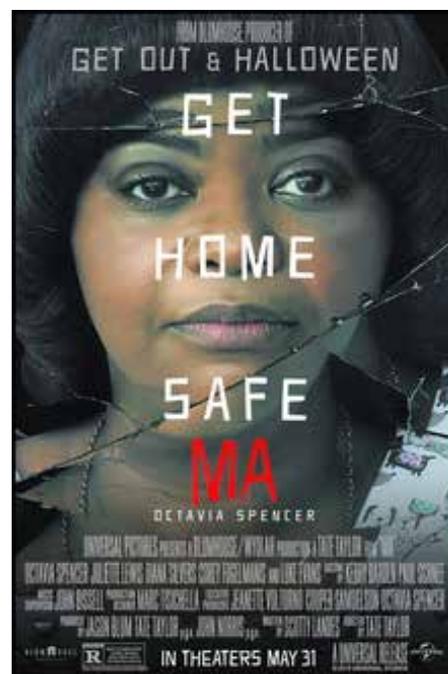
Il piano del film, muovendosi avanti e indietro nel tempo attraverso l'uso ripetuto di flashback sulla vita della donna, lascia intendere

i suoi trascorsi drammatici adolescenziali. Infatti, le azioni di Sue Ann verso i ragazzi sembrerebbero una sorta di rivalsea nei confronti dei suoi vecchi compagni di scuola, che nel film sono appunto i genitori del gruppo di adolescenti a cui lei compra gli alcolici.

Il film abbraccia una serie di argomenti di rilievo come il bullismo, la violenza sessuale, l'alcolismo giovanile e non ultima l'invidia intergenerazionale.

La storia si sviluppa in un susseguirsi di eventi drammatici che fanno vivere allo spettatore momenti di pura suspense, con un finale che trascende nel grottesco.

L'interesse riscontrato in questa pellicola risiede nel fatto che i temi trattati aiutino lo spettatore ad essere più vicino alle dinamiche adolescenziali. Inoltre, l'approfondimento di vari aspetti dell'esperienza della solitudine umana mostra come questa possa instaurare strutture comportamentali e auto relazionali, che, in molti casi, sfociano in psicopato-



logie. Un occhio attento, attraverso la visione di questo film, potrebbe cogliere soprattutto quest'ultimo aspetto, apprezzando la complessità di questi meccanismi e la profondità della solitudine umana da cui essi promanano.

di Chiara Rebbigiani

L'imperdibile docu-serie ecologista su Netflix

Con i piedi per Terra (**Down to Earth with Zac Efron**) è il titolo che incornicia la docu-serie firmata Netflix uscita nel 2020. Se non l'avete ancora vista correte subito a vederla, non solo per rifarvi gli occhi con uno degli attori più amati e sexy di Hollywood, ma soprattutto per scoprire scenari del mondo inesplorati. Zac Efron, protagonista di questa celebre serie, dirige un viaggio in giro per il mondo, alla ricerca dei segreti per uno stile di vita sano e sostenibile. Lo racconta attraverso otto tappe intorno al mondo: Islanda, Francia, Costa Rica, Sardegna, Lima, Portorico, Londra, Iquitos. Le quali fanno da sfondo a ogni singola puntata, Otto puntate per otto posti del mondo diversi. Al fianco dell'at-

tore statunitense c'è **Darin Olien**, guru della salute e autore di svariati libri sull'argomento tra cui **Superlife**. Entrambi appartengono a una realtà caotica e metropolitana, da cui vogliono temporaneamente scappare per conoscere meglio la Terra. Il

loro motto è affrontare vecchi problemi in modi nuovi, con **soluzioni sane e sostenibili**.

Scopriamo dunque come un viaggio può stimolare la responsabilizzazione e la coscienza delle persone:

La puntata ambientata nella no-



stra amata Sardegna, nella nostra Italia, non è passata di certo inosservata e ha fatto conoscere al pubblico l'esistenza delle Blue Zones, ossia delle zone del mondo con la più alta concentrazione di persone che vivono fino a cent'anni. Nonostante la **Sardegna** sia la quarta puntata della serie merita sicuramente un'attenzione particolare. Le sue bellezze naturali e la sua storia dipingono un'Italia da far conoscere al

mondo. Soprattutto in vista di un'estate che cerca di risollevarlo il Paese con il turismo dopo una pandemia. Così **Zac Efron** e **Darin Olien** nella quarta puntata di *"Con i piedi per Terra"* visitano l'antichissimo paesino di Seulo, il primo a dare il via alla connotazione delle **Zone Blu**. Così i due protagonisti della serie vengono a scoprire che in Sardegna la concentrazione di centenari è dieci volte quella degli USA. Lo sapevate?

Un motivo alla base di questa straordinaria longevità c'è. Andate a guardare la serie per scoprirlo, e se non vi basta, preparate i bagagli e andate in Sardegna questa estate.

di Laura Pace

Lontano dai palchi dei talent-show, dove scorre la passione per la musica

"Il sax mi ha sedotto sin dalla prima adolescenza, quando l'ho preferito al pianoforte: questo strumento a fiato è magico perché sa tradurre in nota la fisionomia del musicista. In senso lato, il sax è il melodramma della voce umana". In queste due frasi sta l'autoritratto di Vincenzo Napolitano, sospeso tra passato e presente.

Nome d'arte e identità digitale "Cenzysax", Vincenzo nasce a Napoli nel 1996 e riceve la prima educazione musicale dal padre, che ascolta musica classica e si diletta, da amatore, con flauto traverso e sax. Orgoglioso autodidatta, da bambino esordisce con il pianoforte, ma il colpo di fulmine scocca per il sax, che oggi, non senza difficoltà, è il suo mestiere: *"quello del wedding e delle cerimonie è l'unico segmento di mercato in grado di garantire un minimo di stabilità e di guadagno. Ho inoltre suonato dal vivo nei locali della mia regione e tornerò a farlo non appena sarà possibile* (restrizioni da Covid permettendo, ndr). *Non intendo puntare esclusivamente sull'universo social e tanto meno sui lustrini fallaci dei talent show"*, chiosa convinto.

La duttilità che Vincenzo può spendere nel lavoro è il frutto di una formazione eclettica, che spazia da Mozart a John Coltrane, passando per Pino Daniele, i Pink Floyd e Aretha Franklin. Grazie al supporto

di familiari e amici, da marzo 2020 Vincenzo decide di mettersi in gioco e di registrare progetti home studio, con inediti e cover, rigorosamente autoprodotti: tutti questi brani, attualmente reperibili in rete, saranno presto proposti nelle esibizioni dal

vivo.

Coraggio, allora, Cenzysax: se la storia è fatta di corsi e ricorsi, la stagione del talento e del merito non può tardare ancora a lungo.

di Sara Mero



«Io, in carcere, pensavo: non sono qui dentro per un reato comune ma per aver difeso la mia fede. E la fierezza compensava la rinuncia... se ci stai per un reato comune, la galera è orrenda. Se invece ci stai per una fede politica e sai di rappresentare un simbolo, ecco: la tua giornata ha un senso e la tua cella non è più buia. Perché è la vita di un uomo di fede, è la vita di un uomo. Un uomo è un uomo quando vince il dolore e non tradisce la propria idea. Io non l'ho mai tradita...»

Sandro Pertini



Facebook.com/MovimentoUILS



@proposteUILS



@MovimentoUILS

Proposte



Direzione e Redazione:

Via Baccina, 59-00184 Roma
Tel: 06 69923330 / 06 6797812
Fax: 06 6797661

E-mail:

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com
www.uils.it